



# CONTRASTARE LA VIOLENZA DI GENERE CONTRO LE DONNE

---

RICONOSCERLA  
CAPIRNE LE RADICI  
AFFRONTARLA



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Maria Paola Paladino  
Boglarka Nyul  
Antonia Jakobi  
Chiara Silvestri



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Pubblicato da

Università degli Studi di Trento

via Calepina, 14 - 38122 Trento

[casaeditrice@unitn.it](mailto:casaeditrice@unitn.it)

[www.unitn.it](http://www.unitn.it)

Impaginazione: Jacopo Roccabruna

Copyright © 2024 Maria Paola Paladino, Boglarka Nyul, Antonia Jakobi

ISBN 978-88-5541-076-2

DOI 10.15168/11572\_431075



L'edizione digitale è rilasciata con licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/) Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Si prega di citare questa pubblicazione come

---

**M.P. Paladino, B. Nyul, A. Jakobi, & C. Silvestri  
(2024). Contrastare la violenza di genere contro le  
donne. Riconoscerla, capirne le radici, affrontarla.  
Università di Trento**

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto StandByMe 2.0 (N. 101049386) cofinanziato dall'Unione Europea - CERV 2021 - DAPHNE. I contenuti in essa trattati sono stati oggetto del deliverable del WP2 (T2.1) del progetto, scritto da AJ, BN e MPP. L'adattamento in italiano è stato curato da MPP, con il contributo di CS.

Il contenuto di questo documento rappresenta le opinioni delle autrici ed è di loro esclusiva responsabilità. La Commissione Europea non è responsabile per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni in esso contenute.

# INDICE

---

## **INTRODUZIONE - 05**

## **PARTE I**

---

### **COS'È LA VIOLENZA DI GENERE? - 06**

Violenza di genere e violenza contro le donne - 07

Prevalenza: alcuni dati - 13

Le conseguenze della violenza: alcuni dati - 15

## **PARTE 2**

---

### **LE RADICI CULTURALI DELLA VIOLENZA DI GENERE - 16**

Le radici culturali della violenza di genere - 17

Stereotipi di genere: cosa sono? - 18

Perché la comunalità alle donne e l'agentività agli uomini? - 20

Stereotipi di genere come barriere per l'uguaglianza di genere - 22

GLI STEREOTIPI DI GENERE COME LENTE PER INTERPRETARE IL MONDO SOCIALE - 22

GLI STEREOTIPI COME STANDARD DI VALUTAZIONE - 23

GLI STEREOTIPI COME MINACCIA ALL'IDENTITÀ SOCIALE: EFFETTI SULLE ASPIRAZIONI - 24

GLI STEREOTIPI COME MINACCIA ALL'IDENTITÀ SOCIALE: EFFETTI SULLE PRESTAZIONI - 24

Stereotipi di genere e violenza di genere - 26

QUALE LEGAME? - 26

STEREOTIPI E SVILUPPO DELLA TOLLERANZA ALLA VIOLENZA DI GENERE - 26

Sessismo - 28

COSA È IL SESSISMO? E COME SI MANIFESTA? - 28

QUAL È LA RELAZIONE TRA SESSISMO BENEVOLO E SESSISMO OSTILE? - 29

VI È UNA RELAZIONE TRA SESSISMO E STEREOTIPI DI GENERE? - 29

Sessismo e violenza di genere - 30

QUALE LEGAME? - 30

Miti sullo stupro e sulle molestie sessuali - 31

COSA SONO? - 31

Stereotipi sullo stupro e sulle molestie sessuali - 33

COSA SONO? - 33

Mascolinità - 34

COSA S'INTENDE CON MASCOLINITÀ? - 34

QUALI SONO GLI STANDARD CULTURALI DELLA MASCOLINITÀ? - 34

QUANTO SONO DIFFUSE LE NORME SULLA MASCOLINITÀ TRADIZIONALE? - 35

IDEOLOGIA MASCHILE TRADIZIONALE = MASCOLINITÀ EGEMONICA? - 38

LA MASCOLINITÀ COME STATO PRECARIO - 39

Mascolinità tradizionale e violenza di genere - 40

QUALE LEGAME? - 40

MASCOLINITÀ PRECARIA E VIOLENZA DI GENERE - 41

## **PARTE 3**

---

### **COSA FARE SE SI ASSISTE A UNA VIOLENZA DI GENERE - 43**

Il ruolo della persona testimone - 44

CHI È LA PERSONA TESTIMONE? - 44

COSA PUÒ FARE? - 44

INTERVENIRE O NON INTERVENIRE? LE CINQUE FASI - 45

QUALI LE BUONE PRATICHE? - 46

### **BIBLIOGRAFIA - 47**

### **GLOSSARIO - 55**

### **LISTA DI ABBREVIAZIONI - 58**

### **IL PROGETTO STANDBYME2: MATERIALI E RISORSE EDUCATIVE - 59**

# INTRODUZIONE

Questo opuscolo è nato nell'ambito del progetto europeo StandByMe2.0 – STop gender-bAsed violenNce by aDdressing masculinities and changing Behaviour of Young people through huMan rights Education (CERV-2021 - DAPHNE) - e intende fornire a insegnanti, personale educativo, studenti, studentesse e a tutte le persone interessate, una base scientifica sul tema della violenza di genere contro le donne.

Si compone di tre parti. Nella prima vengono date le definizioni essenziali e alcuni dati per la comprensione del fenomeno. Nella seconda vengono discusse le radici culturali della violenza di genere, attingendo alla ricerca condotta in psicologia sociale. Nella terza e ultima parte viene affrontato il ruolo di chi assiste a situazioni di violenza di genere.

Una nota a conclusione di questa breve introduzione. La maggior parte delle ricerche sulla violenza di genere ha assunto una prospettiva binaria ed eterosessista (donne vs. uomini, mascolinità vs. femminilità). Questa prospettiva si riflette anche in questo opuscolo e ne rappresenta un potenziale limite.

**QUESTA PUBBLICAZIONE VIENE MESSA A DISPOSIZIONE DALLE AUTRICI GRATUITAMENTE COME STRUMENTO DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE. IN CASO DI UTILIZZO, VA CITATA COME "M.P. PALADINO, B. NYUL, A. JAKOBI, & C. SILVESTRI (2024). CONTRASTARE LA VIOLENZA DI GENERE CONTRO LE DONNE. RICONOSCERLA, CAPIRNE LE RADICI, AFFRONTARLA. UNIVERSITÀ DI TRENTO"**

# COS'È LA VIOLENZA DI GENERE?

---

## PARTE 1

# VIOLENZA DI GENERE E VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Con violenza di genere (VG) si intende “la violenza diretta contro una persona a causa del suo genere, della sua identità di genere o della sua espressione di genere, o che colpisce le persone di un determinato genere in modo sproporzionato” (EIGE). Poiché la maggior parte della violenza di genere è diretta contro le donne, questo termine viene spesso utilizzato come sinonimo di violenza di genere contro le donne e le ragazze.

La VG può manifestarsi in vari modi. Viene in genere differenziata in violenza psicologica, violenza economica, violenza fisica, di carattere sessuale, violenza informatica o cyberviolenza. Queste manifestazioni di violenza, tuttavia, possono verificarsi anche contemporaneamente. Ad esempio, nella violenza domestica l’abusante potrebbe denigrare la persona con cui è in relazione, ledendo la sua autostima e fiducia in sé (violenza psicologica), potrebbe convincerla a lasciare il lavoro (violenza economica) e controllare i suoi movimenti attraverso la localizzazione GPS (violenza informatica). Inoltre, un singolo comportamento violento può arrecare danno in una o più dimensioni. Ad esempio, minacciare una persona di condividere con altri una foto di nudo rappresenta allo stesso tempo una forma di violenza sessuale, informatica e psicologica. La violenza di genere può verificarsi nell’ambito di relazioni e in contesti molti diversi tra loro, dalle relazioni intime a quelle occasionali, in ambito lavorativo o in luoghi pubblici.

Le manifestazioni di violenza di genere includono, pur non limitandosi a, lo stupro, le aggressioni e le molestie a sfondo sessuale, la molestia di genere. Nella [tabella 1.1](#) sono riportate le definizioni facendo riferimento all’European Institute for Gender Equality (EIGE) e alla letteratura scientifica in psicologia sociale. Nella [tabella 1.2](#) viene invece fornita una lista, non esaustiva, di comportamenti attraverso i quali si può manifestare la violenza di genere nelle interazioni, in presenza o online, tra i giovani e le giovani.

È importante notare, tuttavia, che lo stesso comportamento può verificarsi in contesti e all’interno di relazioni diverse. Questo potrebbe influire sulla percezione della sua gravità, sulla sua identificazione come violenza e sulle conseguenze psicologiche per la persona che lo subisce.

|                                    |  |  |
|------------------------------------|--|--|
| <p><b>STUPRO</b></p>               | <p>Lo stupro è la penetrazione non consensuale, vaginale, anale o orale, di natura sessuale, del corpo di un'altra persona con qualsiasi parte del corpo o oggetto. Il consenso deve essere dato volontariamente, come risultato della libera volontà della persona, valutata nel contesto delle circostanze.</p>  |  |
| <p><b>AGGRESSIONE SESSUALE</b></p> | <p>Il termine aggressione sessuale si riferisce a qualsiasi atto sessuale diverso dallo stupro commesso nei confronti di una persona non consenziente, anche se questa non mostra segni di resistenza.</p>   |  |
| <p><b>MOLESTIA SESSUALE</b></p>    | <p>Per molestie sessuali si intende qualsiasi forma di comportamento indesiderato, verbale, non verbale o fisico, di natura sessuale, che si verifica online o in presenza, con lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona, in particolare quando si crea un ambiente intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo (si veda <a href="#">FRA, 2014</a> per una classificazione più dettagliata). Nella letteratura psicosociale, le molestie sessuali sono un termine ombrello, che si riferisce a vari comportamenti (<a href="#">Cortina &amp; Areguin, 2021</a>). Un sistema di classificazione ampiamente accettato è quello proposto dal Modello Tripartito di Fitzgerald, secondo il quale le molestie sessuali comprendono tre categorie di comportamenti: coercizione sessuale, attenzioni sessuali non desiderate e molestie di genere (<a href="#">Fitzgerald et al., 1995</a>).</p> |  |
|                                    | <p><b>COERCIZIONE SESSUALE</b></p>   | <p>La coercizione sessuale è l'imposizione di atti sessuali (e quindi si sovrappone alla definizione di violenza sessuale e di aggressione; ad esempio, ricevere pressioni o essere costretti da un'altra persona a fare qualcosa di sessuale che non si voleva fare).</p> |
|                                    | <p><b>ATTENZIONE SESSUALE INDESIDERATA</b></p>   | <p>L'attenzione sessuale indesiderata comprende comportamenti, verbali o non verbali, e avances di natura sessuale che non sono gradite, sono offensive e non ricambiate (ad es., ricevere commenti sessuali indesiderati sul proprio corpo o sull'aspetto fisico).</p>    |
|                                    | <p><b>MOLESTIE DI GENERE</b></p>   | <p>Le molestie di genere sono una vasta gamma di comportamenti verbali o non verbali che degradano e insultano una persona per il suo genere (ad esempio, sentire commenti offensivi e umilianti sulle donne).</p>   |

**TABELLA 1.1** Definizioni di "violenza di genere" (se non diversamente specificato, la fonte è l'EIGE)  
 Le definizioni possono differire dalle definizioni legali, che variano da paese a paese



## STALKING

Lo stalking comprende atti offensivi o minacciosi ripetuti, perpetrati più volte dalla stessa persona nei confronti della persona destinataria, con l'intento di minarne il senso di sicurezza (ad es. telefonate offensive e/o minacciose, appostamenti fuori dall'abitazione e/o dal luogo di lavoro/formazione, danni alla proprietà, commenti offensivi su internet/social media)

## VIOLENZA DOMESTICA (VIOLENZA TRA PARTNER)

Per violenza domestica si intendono tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o dell'unità domestica, o tra ex o attuali coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore del reato condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.

## REVENGE PORN

Il revenge porn comporta la distribuzione online di fotografie o video a sfondo sessuale senza il consenso della persona ritratta in tali materiali. Le immagini possono anche essere ottenute manomettendo il computer della vittima, gli account dei social media o il telefono, e possono mirare a infliggere anche danni alla vita offline della persona target (ad es., far sì che una persona venga licenziata dal lavoro)

**TABELLA 1.1** Definizioni di "violenza di genere" (Fonte: [EIGE](#))

Le definizioni possono differire dalle definizioni legali, che variano da paese a paese

# ESEMPI DI COMPORTAMENTI ATTRAVERSO CUI SI PUÒ MANIFESTARE LA VIOLENZA DI GENERE

**TRATTARE UNA PERSONA "DIVERSAMENTE" PER IL SUO GENERE**

(ad es., discriminare, escludere una persona perché donna etc.)

**INTIMIDIRE, SPAVENTARE O FARE SENTIRE IN PERICOLO UNA PERSONA IN QUANTO DONNA**

(ad es., seguirla per la strada, etc.)

**FARE BATTUTE O COMMENTI SESSISTI, OFFENSIVI O UMILIANTI SULLE DONNE**

**TRATTARE COME STUPIDA, INCOMPETENTE O INCAPACE UNA PERSONA IN QUANTO DONNA**

**CHIAMARE UNA DONNA O LE DONNE IN GENERALE CON EPITETI QUALI, AD ES.,  
"P\*TT\*\*\*\*", "TR\*\*\*\*"**

**DIRE "DOVRESTI ESSERE PIÙ FEMMINILE" (A UNA DONNA)/"DOVRESTI ESSERE PIÙ  
MASCILE" (A UN UOMO)**

**FARE COMMENTI, BATTUTE E/O GESTI A SFONDO SESSUALE INDESIDERATI**

**FARE FISCHI, APPREZZAMENTI E ALTRI TIPI DI RICHIAMI A SFONDO SESSUALE IN STRADA**

**FARE TENTATIVI INDESIDERATI DI PARLARE DI QUESTIONI SESSUALI**

(ad es., domande sulla propria vita sessuale o racconti sulla vita sessuale di altre persone)

**FARE COMMENTI INDESIDERATI SUL CORPO O ASPETTO FISICO DI UNA PERSONA**

**GUARDARE UNA PERSONA IN MODO SESSUALIZZATO COSÌ DA FARLA SENTIRE A DISAGIO**

**ESPORRE UNA PERSONA A MATERIALE SESSUALE CHE NON VOLEVA VEDERE**

(ad es., foto, video pornografici)

**TABELLA 1.2** Comportamenti attraverso i quali si può manifestare la violenza di genere nelle interazioni, in presenza o online, tra i giovani e le giovani.

**FARE DELLE PROPOSTE SESSUALI RIPETUTE ANCHE SE LA PERSONA DICE NO  
O NON MOSTRA NESSUN ENTUSIASMO**

**TOCCARE O ACCAREZZARE IN MODO INDESIDERATO E CON INTENTO SESSUALE  
O FARE DEI TENTATIVI IN TAL SENSO**  
(ad es., carezze, palpative, etc.)

**BACIARE QUALCUNO ANCHE SE NON VOLEVA**

**METTERE PRESSIONE O FORZARE UNA PERSONA A FARE QUALCOSA  
DI SESSUALE CHE NON VOLEVA**

**FARE OFFERTE IN CAMBIO DI SESSO**  
(ad es., soldi o altri beni)

**FARE ONLINE MINACCE DI VIOLENZA FISICA O SESSUALE**  
(ad es., per email, su Whatsapp, Telegram, account sui social media)

**INVIARE ONLINE MESSAGGI, COMMENTI O IMMAGINI OFFENSIVE E DEGRADANTI SULLE  
DONNE IN GENERALE O SU UNA PERSONA SPECIFICA IN QUANTO DONNA**  
(ad es., foto, meme, GIF)

**POSTARE ONLINE O DIFFONDERE AD ALTRE PERSONE DELLE IMMAGINI CON NUDITÀ  
E/O INTIME DI UNA PERSONA SENZA IL SUO PERMESSO**

**INVIARE COMMENTI E/O IMMAGINI A SFONDO SESSUALE SUGLI ACCOUNT SUI SOCIAL  
MEDIA DI UNA PERSONA, SENZA CONSENSO**  
(ad es., foto, meme, GIF)

**INVIARE COMMENTI E/O IMMAGINI A SFONDO SESSUALE A UNA PERSONA PER EMAIL  
O SU WHATSAPP, ETC., SENZA CONSENSO**  
(ad es., foto, meme, GIF)

**FARE ONLINE RICHIESTE INDESIDERATE DI CONDIVIDERE INFORMAZIONI  
DI CARATTERE SESSUALE O DI PARLARE DI SESSO**  
(ad es., sull'orientamento o su pratiche sessuali)

**TABELLA 1.2** Comportamenti attraverso i quali si può manifestare la violenza di genere nelle interazioni, in presenza o online, tra i giovani e le giovani.

**SEGUIRE O INSISTERE DI SEGUIRE GLI SPOSTAMENTI DEL/LA PARTNER CON IL GPS  
O ALTRI SISTEMI DI GEOLOCALIZZAZIONE**

**CONTROLLARE O INSISTERE NELL' AVERE UN ACCESSO AL TELEFONO,  
EMAIL O ACCOUNT SUI SOCIAL MEDIA DEL/LA PARTNER**

**CERCARE RIPETUTAMENTE UN CONTATTO (DI PROSSIMITÀ, ONLINE, ETC.)  
CON UNA PERSONA, ANCHE SE L'ALTRA PERSONA NON VUOLE**

**TABELLA 1.2** Comportamenti attraverso i quali si può manifestare la violenza di genere nelle interazioni, in presenza o online, tra i giovani e le giovani.

# PREVALENZA: ALCUNI DATI

A livello europeo il 78% delle donne ritiene che la violenza contro le donne sia molto o abbastanza comune nel proprio Paese ([FRA, 2014](#)). Tuttavia è piuttosto difficile ottenere una stima accurata della reale prevalenza del fenomeno. Subire violenza può suscitare varie conseguenze negative, tra cui vergogna e imbarazzo, nonché la paura di reazioni da parte della persona artefice della violenza o dell'ambiente sociale circostante. Questi timori si aggiungono alla complessità delle procedure legali, che potrebbero scoraggiare le vittime a denunciare tali episodi. Tutto ciò rende di fatto difficile valutare i numeri reali della violenza sulla base unicamente delle denunce. Inoltre, alcune manifestazioni di VG non sono facilmente identificabili o non hanno un diretto riconoscimento all'interno del sistema legale. I dati relativi alle denunce potrebbero quindi rappresentare una sottostima del fenomeno.

Qui riportiamo alcuni dei risultati dell'indagine sulla violenza contro le donne condotta dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali ([FRA, 2014](#)). Per maggiori informazioni si invita a consultare i link agli istituti di ricerca presentati nel seguente riquadro.

**VUOI SAPERNE DI PIÙ SULLA PREVALENZA DELLA VIOLENZA DI GENERE?  
CONSULTA LE SEGUENTI BANCHE DATI O ISTITUTI DI RICERCA:**

**EIGE (EUROPEAN INSTITUTE FOR GENDER EQUALITY) PER I PAESI  
DELL'UNIONE EUROPEA**  
**ISTAT (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA) PER L'ITALIA**

Secondo l'indagine [FRA \(2014\)](#), nei paesi membri dell'Unione Europea (UE) una donna su tre (33%) ha subito violenza fisica e/o sessuale dall'età di 15 anni e circa una su dieci (8%) negli ultimi 10 mesi. Questa violenza è stata perpetrata perlopiù dal partner (attuale o precedente). A sottolineare il carattere intersezionale della violenza di genere, a essere bersaglio sono soprattutto le donne più giovani, di età compresa tra i 18 e i 29 anni, le donne insoddisfatte del proprio reddito familiare, le donne con livelli più alti di esperienza scolastica di istruzione, le donne non eterosessuali e le donne con disabilità e problemi di salute. Per quanto riguarda lo stupro, una donna su 20 (5%) nell'UE dichiara di essere stata violentata dall'età di 15 anni (da un partner o da qualcun altro).

Il 55% delle donne negli Stati membri dell'UE dichiara di aver subito molestie sessuali dall'età di 15 anni. Frequenze più alte sono riscontrabili nelle donne giovani (18-29 anni), in persone in possesso di un titolo di studio universitario e/o appartenenti a gruppi professionali di alto status, che si identificano come non eterosessuali o che hanno disabilità o problemi di salute. Questi dati suggeriscono nuovamente l'importanza di una prospettiva intersezionale nella VG. Queste molestie sono perpetuate perlopiù da uomini che non conoscono (68%).

Per quanto riguarda le molestie informatiche, secondo un rapporto del Parlamento europeo ([Bąkowski, 2022](#)), il 63% delle ragazze in UE ha riportato di aver subito qualche forma di molestia online sulle piattaforme dei social media.

Nelle indagini, particolare attenzione viene data alla violenza domestica e a quella agita dal partner. A livello UE, circa il 22% riporta di aver subito almeno una volta, dall'età di 15 anni, violenza fisica e/o sessuale da parte di un partner. Le forme più comuni di questo tipo di violenza sono state: sminuire/umiliare la partner in privato; insistere nel voler conoscere il luogo in cui si trova; arrabbiarsi se parla con altre persone di sesso maschile ([FRA, 2014](#)). Il consumo di alcool appare inoltre incrementare ulteriormente la probabilità di episodi di violenza psicologica nelle relazioni intime.

# LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA: ALCUNI DATI

La violenza di genere è un fenomeno ampio e sfaccettato che può manifestarsi in molteplici modi e contesti; le conseguenze possono essere altrettanto complesse. Qui di seguito ci focalizziamo sulle reazioni emotive e le conseguenze comportamentali rilevate dall'indagine dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali ([FRA, 2014](#)); rinviamo invece alla letteratura scientifica per una più dettagliata descrizione delle conseguenze sul benessere e la salute.

Coloro che hanno subito una qualche forma di violenza sessuale e/o fisica riportano in genere paura, vergogna e rabbia, ma la gamma di emozioni negative può essere più ampia. La reazione emotiva dipende anche dal tipo di violenza subita. La violenza sessuale, ad esempio, provoca più vergogna, senso di colpa e paura rispetto alla violenza fisica, forse in quanto può anche comportare un rischio di stigmatizzazione. Le conseguenze psicologiche a lungo termine più diffuse vanno dall'ansia, al sentirsi vulnerabili, alla perdita di fiducia in sé. Nelle vittime di violenza sessuale e di violenza di coppia vengono più spesso riscontrate conseguenze a lungo termine, forse in quanto esposte a esperienze ripetute di vittimizzazione. Anche le molestie online e offline incidono sulla vita delle donne in vari modi. La rabbia (45%), il fastidio (41%) e l'imbarazzo (36%) sono le emozioni più comuni riportate, insieme alla paura (29%), la vergogna e i sentimenti di vulnerabilità (20% ciascuno).

L'indagine ha anche sottolineato quanto frequente sia nelle donne il timore di subire una violenza e come tale paura le porti a limitare i propri comportamenti. Nell'UE, una donna su cinque ha dichiarato di aver temuto di essere aggredita fisicamente o sessualmente almeno qualche volta negli ultimi 12 mesi. Il 40% delle donne dell'UE ha indicato di evitare i luoghi pubblici in cui non ci sono altre persone, mentre il 37% evita di percorrere determinate strade o aree per paura di essere aggredite fisicamente o sessualmente. Inoltre, il 31% delle donne ha evitato di aprire la porta di casa quando a casa da sola, mentre il 14% ha addirittura evitato di uscire di casa da sola per paura di un'aggressione fisica o sessuale.

# LE RADICI CULTURALI DELLA VIOLENZA DI GENERE

---

## PARTE 2



# LE RADICI CULTURALI DELLA VIOLENZA DI GENERE

INTERROGARSI SULLE RADICI DELLA VIOLENZA DI GENERE CONTRO LE  
DONNE EQUIVALE A CHIEDERSI COSA LA NUTRE E LA RENDE TOLLERABILE

La tolleranza e la perpetuazione della violenza di genere ha radici culturali. Nella ricerca in psicologia sociale l'attenzione è stata principalmente rivolta ad esaminare il ruolo di credenze e convinzioni relative agli stereotipi e norme di genere, alle ideologie, come quelle relative alla mascolinità e al sessismo, nonché ai cosiddetti "miti dello stupro", ossia a credenze che giustificano la violenza sessuale. Queste credenze si sono rivelate in grado di predire l'occorrenza che comportamenti ascrivibili alla violenza di genere siano commessi o tollerati. Rappresentano quindi dei fattori di rischio di violenza di genere a livello dell'individuo e della comunità. È utile quindi esaminarli nel dettaglio.

# STEREOTIPI DI GENERE: COSA SONO?

Nella letteratura scientifica, gli stereotipi di genere sono stati considerati per lo più, se non esclusivamente, in una prospettiva binaria per riferirsi alle aspettative circa i tratti, i comportamenti, le aspirazioni e i ruoli di donne e uomini nella società ([Ellemers, 2018](#)). Piuttosto che le somiglianze, gli stereotipi di genere si concentrano sulle differenze, che ci aspettiamo vi siano, tra donne e uomini.

Il contenuto degli stereotipi di genere si articola su due ambiti: la comunalità e l'agentività (*communality, agency*, [Bakan, 1966](#)). La comunalità si riferisce a quei tratti, comportamenti e ruoli che descrivono un orientamento della persona verso gli altri ed il loro benessere. L'agentività fa invece riferimento a caratteristiche che denotano un orientamento verso il proprio sé e al raggiungimento dei propri obiettivi.

Come mostrato nella [tabella 2.1](#), la comunalità caratterizza gli stereotipi femminili, l'agentività quelli maschili. In altri termini, comparativamente, ci si attende che le donne siano più emotive, comunicative e intuitive, che si comportino in modo più prosociale e attento agli altri individui e che abbiano un interesse più spiccato per le persone e le relazioni. Dagli uomini ci si aspetta invece una maggiore ambizione, assertività e indipendenza, un'aspirazione ad acquisire status e a fare carriera e un maggiore interesse per il mondo degli oggetti e il loro funzionamento. Dalle donne ci si aspetta inoltre che diano priorità alle relazioni e alla famiglia, anche a scapito del proprio successo professionale. Diversamente, gli uomini sarebbero più concentrati sul "fare"; il lavoro dovrebbe essere una loro priorità, anche quando ciò potrebbe implicare dover trascurare i legami interpersonali ([Ellemers, 2018](#)).

Gli stereotipi di genere riguardano anche il comportamento (etero)sessuale. Nella sfera sessuale ci si attende che gli uomini siano attivi e dominanti e che inizino l'attività sessuale; le donne sarebbero invece reattive e remissive ([Sanchez et al., 2012](#)). Queste aspettative implicano standard di giudizio differenti per il comportamento sessuale di uomini e donne. Una sessualità attiva verrebbe premiata negli uomini e criticata nelle donne, la passività demonizzata negli uomini e attesa dalle donne.

# STEREOTIPI DI GENERE E ASPETTATIVE DI GENERE

|                            | DONNE   | UOMINI   |
|----------------------------|---|--|
| <b>AMBITO</b>              | Comunalità  | Agentività   |
| <b>TRATTI STEREOTIPICI</b> | Emotività, capacità comunicative, intuizione, etc.                                  | Ambizione, assertività, indipendenza, etc.                   |
| <b>COMPORAMENTI</b>        | Prendersi cura degli altri e delle relazioni  | Fare e realizzare le cose                                    |
| <b>OBIETTIVI</b>           | Prendersi cura delle altre persone e della collettività, collaborare con le persone | Distinguersi e fare carriera, raggiungere i propri obiettivi |
| <b>INTERESSI</b>           | Persone   | Oggetti  |
| <b>PRIORITÀ</b>            | Famiglia  | Lavoro   |
| <b>BISOGNI TRASCURATI</b>  | Successo professionale  | Connessione interpersonale                                   |
| <b>SESSUALITÀ</b>          | Reattiva, sottomessa, comportamento sessuale passivo                                | Attiva, dominante, comportamento sessuale attivo             |

**TABELLA 2.1** Illustra come gli stereotipi di genere si articolano sugli ambiti della comunalità e agentività (basato su [Ellemers, 2018](#)).

# PERCHÉ LA COMUNALITÀ ALLE DONNE E L'AGENTIVITÀ AGLI UOMINI?

Interrogarsi sul contenuto degli stereotipi di genere chiede una riflessione sulla relazione tra stereotipi e ruoli sociali. Ancora oggi le donne sono maggiormente coinvolte in ruoli e responsabilità che chiamano in causa caratteristiche comunali, come quelle di cura (sia all'interno che all'esterno della famiglia); mentre gli uomini rappresentano gran parte della forza lavoro, soprattutto nelle posizioni più prestigiose e di comando ovvero in ruoli che coinvolgono agentività (*World Economic Forum, 2019*).

Questa divisione dei ruoli di genere può essere vista come la conseguenza di predisposizioni “naturali” che caratterizzano uomini e donne. Tuttavia, questa deduzione può essere non del tutto corretta per almeno due ragioni. Non considera che i ruoli sociali non sono sempre, e unicamente, frutto di una libera scelta (ad es., una persona potrebbe occuparsi dei propri familiari anziani perché non c'è nessun altro disponibile a farlo o perché si aspettano così da lei). Non tiene, inoltre, conto che il comportamento di una persona si adatta al ruolo che ricopre; in altri termini la stessa persona mostra più caratteristiche comunali quando impegnata in un compito di cura piuttosto che dirigenziale, e viceversa per le caratteristiche agentiche. Ad esempio, una persona, indipendentemente dal genere, si mostrerà più premurosa quando a casa con i propri figli, piuttosto che al lavoro mentre negozia il proprio salario, e più ambiziosa sul lavoro che a casa. Se quindi sono soprattutto le donne ad essere impegnate in compiti e professioni di cura, va da sé che vengano notate soprattutto le loro capacità comunali e relazionali; mentre degli uomini, se impegnati gran parte del giorno sul lavoro fuori casa, saranno maggiormente apprezzate le loro capacità agentiche.

Queste considerazioni invitano quindi alla cautela nel considerare la divisione dei ruoli di genere nella società come prova di una prospettiva essenzialista sugli stereotipi di genere; suggeriscono piuttosto che questa divisione possa contribuire alla creazione e al perpetuarsi degli stereotipi. In che modo?

Una serie di studi sperimentali hanno dimostrato come l'attribuzione di tratti e motivazioni, legati rispettivamente a comunalità e agentività, si possano creare in laboratorio fornendo delle informazioni sul ruolo (domestico e di cura o lavorativo fuori casa) prevalente di un determinato gruppo nella società ([Hoffman & Hurst, 1990](#), vedi riquadro).

Dal punto di vista psicologico, sarebbero due i processi coinvolti: (1) l'errore di corrispondenza, ovvero la tendenza a spiegare il comportamento di una persona in relazione alla sua personalità o al suo modo d'essere, senza considerare il contributo di altri fattori situazionali (compresi i ruoli ricoperti dalla persona) ([Gilbert & Malone, 1995](#)); (2) la razionalizzazione o giustificazione delle differenze osservate. Vediamo un esempio di come questi processi possono agire. Se vediamo un dirigente pianificare e dirigere le attività dei subordinati, l'errore di corrispondenza ci porta a pensare che si tratti di una persona determinata e con capacità di leadership, piuttosto che considerare che tale comportamento sia richiesto dal suo ruolo. Se poi sono soprattutto uomini che donne a ricoprire posizioni dirigenziali, per giustificare le differenze osservate tra i generi, si tende a generalizzare queste caratteristiche (ad es., determinazione e capacità di leadership) agli uomini in generale, indipendentemente dal fatto che ricoprano o meno tali ruoli.

Nel complesso, le ricerche offrono evidenze empiriche a favore della teoria dei ruoli di genere (ad es., [Wood & Eagly, 2012](#)), secondo cui l'osservazione stessa dei ruoli sociali che donne e uomini occupano nella società può essere una condizione sufficiente al creare e perpetuarsi degli stereotipi di genere.

## STEREOTIPI E RUOLI DI GENERE

Gli stereotipi di genere possono emergere per giustificare le differenze tra i ruoli ricoperti da uomini e donne nella società? Per indagare questa ipotesi, [Hoffman e Hurst \(1990\)](#) hanno realizzato uno studio sperimentale dove hanno invitato i partecipanti a formarsi un'opinione sulla popolazione immaginaria di un altro pianeta, a partire dalle descrizioni dei due principali gruppi sociali, gli Orinziani e gli Akmaniani. Questi gruppi svolgevano ruoli diversi all'interno della società. Veniva detto che l'80% degli Orinziani era impiegato come "lavoratore di città" e si recava pertanto quotidianamente in città per lavorare; il rimanente 20% si dedicava all' "educazione dei bambini", rimanendo a casa per accudire la prole. Gli Akmaniani presentavano proporzioni invertite: l'80% dedito all' "educazione dei bambini", il resto era "lavoratore di città". Veniva inoltre specificato che nel loro pianeta non esistevano differenze di genere o sessuali, e tutti gli individui potevano procreare. Ai partecipanti era chiesto infine di rispondere a un questionario per valutare la personalità dei vari gruppi sociali. I risultati evidenziarono come i partecipanti vedevano complessivamente gli Orinziani, incluso il 20% che si occupava dell'educazione dei bambini, come più agentici. Al contrario, gli Akmaniani erano visti come più comunalità, inclusa anche la minoranza che si recava in città a lavorare. Questo effetto si amplificava quando veniva sottolineato che vi erano differenze biologiche tra Orinziani e Akmaniani. Questo studio dimostra che gli stereotipi di genere possono emergere per giustificare i ruoli ricoperti da gruppi sociali in ambito lavorativo e domestico, attribuendo loro presunte differenze di personalità.

---

# STEREOTIPI DI GENERE COME BARRIERE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE

---

GLI STEREOTIPI DI GENERE SONO IN RELAZIONE CON I RUOLI RICOPERTI SUL LAVORO E IN AMBITO DOMESTICO DA UOMINI E DONNE ([VEDI PARAGRAFO PRECEDENTE](#)). ALLO STESSO TEMPO, CONTRIBUISCONO ALLA PERSISTENZA DI VARIE FORME DI DISPARITÀ E DISEGUAGLIANZA DI GENERE. DI SEGUITO DESCRIVIAMO ALCUNI MECCANISMI ATTRAVERSO I QUALI GLI STEREOTIPI DI GENERE OSTACOLANO IL RAGGIUNGIMENTO DELL'EQUITÀ DI GENERE.

## GLI STEREOTIPI DI GENERE COME LENTE PER INTERPRETARE IL MONDO SOCIALE

---

La nostra mente è continuamente impegnata in una serie di processi che ci aiutano a percepire e navigare nel mondo sociale che ci circonda. Gli stereotipi, compresi quelli di genere, giocano un ruolo importante nel facilitare questi processi, in quanto forniscono conoscenze immediatamente pronte all'uso. L'intervento degli stereotipi paga in efficienza, a scapito però del risultato che potrebbe essere potenzialmente distorto. La ricerca sperimentale fornisce molti esempi di questa percezione distorta nel contesto scolastico e lavorativo, dimostrando che una persona viene giudicata in maniera diversa a seconda del genere. Per esempio, insegnanti e genitori tendono a valutare le competenze in matematica dei ragazzi come superiori a quelle delle ragazze, anche quando hanno ottenuto risultati simili ([Cimpian et al., 2016](#)). Un leader che esprime rabbia ha meno probabilità di essere giudicato carente nella capacità di autocontrollo, rispetto a una leader che si comporta nello stesso modo ([Brescoll & Uhlmann, 2005](#)).

Questi ed altri studi dimostrano la tendenza a interpretare la realtà in un modo coerente con le aspettative di genere, spiegando quindi come gli stereotipi di genere possono contribuire allo status quo e alla disuguaglianza di genere.

## GLI STEREOTIPI COME STANDARD DI VALUTAZIONE

Gli stereotipi di genere non sono solo descrittivi, ma anche prescrittivi ([Ellemers, 2018](#)). In altri termini comunicano cosa possiamo aspettarci da una donna o un uomo, ma anche cosa dovremmo (e non dovremmo) aspettarci da loro. Gli stereotipi forniscono quindi degli standard per valutare i comportamenti di donne e uomini. Diversi studi hanno dimostrato che chi si conforma agli stereotipi di genere riceve generalmente una valutazione positiva, mentre chi non lo fa ha maggiori probabilità di essere oggetto di valutazione negativa (effetto backlash). Per esempio, rispetto agli uomini, le donne che parlano delle proprie qualità positive sul lavoro piacciono meno ([Rudman, 1998](#)). Quando un uomo viola lo stereotipo maschile, ad esempio comportandosi in modo modesto in ambito lavorativo, è più probabile che sia giudicato negativamente ([Moss-Racusin et al., 2010](#)).

Gli stereotipi come standard di valutazione suggeriscono che le persone che non si conformano alle aspettative di genere sono a rischio di essere svalutate e potenzialmente sottoposte a un trattamento negativo (essere ridicolizzate, soggette a esclusione sociale o giudizi più severi, ecc.) Questa pressione a conformarsi è un ulteriore meccanismo attraverso il quale gli stereotipi di genere contribuiscono allo status quo e alla disuguaglianza di genere.

### DONNE LEADER

Un ulteriore fenomeno che illustra il ruolo degli stereotipi come standard di valutazione è il “doppio pregiudizio” sperimentato dalle donne leader ([Eagly & Karau, 2002](#)). Le donne leader sono giudicate sia come leader che come donne. Poiché vi è una maggiore sovrapposizione tra lo stereotipo della persona leader e lo stereotipo attribuito agli uomini, piuttosto che quello attribuito alle donne, le donne leader tendono ad essere giudicate meno capaci degli uomini che ricoprono la stessa posizione. Allo stesso tempo, poiché l'essere leader non è in linea con le aspettative di genere, le donne leader rischiano di essere giudicate anche meno gradevoli di altre donne.

---

## GLI STEREOTIPI COME MINACCIA ALL'IDENTITÀ SOCIALE: EFFETTI SULLE ASPIRAZIONI

---

I membri di un gruppo sociale tendono a sentirsi meno a loro agio in ambienti e contesti dove sono presenti stereotipi negativi sul loro gruppo di appartenenza. Questo fenomeno è noto come minaccia all'identità sociale ([Walton et al., 2015](#)) e rivela tutta la sua problematicità nei contesti educativi. Ad esempio, quando informati sulla persistenza di pregiudizi di genere in ambito scientifico, le giovani, ma non i giovani partecipanti allo studio, riportano un minor senso di appartenenza, minor aspirazioni e interesse per le carriere scientifiche ([Moss-Racusin, et al., 2018](#)). La presenza di disuguaglianza di genere può essere segnalata anche in modo sottile, ad esempio attraverso una scarsa presenza femminile in una conferenza scientifica, sortendo effetti negativi sulle aspirazioni delle donne ([Murphy et al., 2007](#)).

La minaccia all'identità sociale mostra che i membri di un gruppo con stereotipo negativo sono particolarmente attenti a monitorare l'ambiente per capire se c'è il rischio che siano visti attraverso la lente dello stereotipo stesso e pertanto non apprezzati, se non addirittura svalutati o emarginati ([Walton et al., 2015](#)). Questo stato di vigilanza non è necessariamente generalizzato, ma si innesca quando si entra in contesti critici ovvero in relazione con lo stereotipo stesso (ad esempio, le donne in ambito scientifico, in quanto vi è lo stereotipo che non siano portate per le materie scientifiche). Non è necessario che i membri del gruppo siano consapevoli di questa minaccia all'identità sociale per subirne gli effetti. Il fenomeno dello "stereotipo come minaccia all'identità sociale", qui illustrato, fornisce una spiegazione al perché vi sia a volte uno scarso investimento nel perseguire carriere contro-stereotipiche.

---

## GLI STEREOTIPI COME MINACCIA ALL'IDENTITÀ SOCIALE: EFFETTI SULLE PRESTAZIONI

---

Essere visti attraverso la lente degli stereotipi non è piacevole, soprattutto se si tratta di stereotipi negativi. Segnali più o meno sottili che ciò possa accadere possono anche influire sulle prestazioni. Questo fenomeno è noto come minaccia dello stereotipo ([Steele & Aronson, 1995](#)) ed è stato dimostrato in numerosi studi sperimentali riguardanti anche gli stereotipi di genere. Ad esempio, partecipanti maschi interessati a comprendere le emozioni altrui hanno ottenuto prestazioni peggiori in compiti di riconoscimento di stati



emotivi, se prima avevano letto un testo che enfatizzava l'agentività e la leadership come tratti maschili (rispetto a un testo neutro) ([Kahalon et al., 2018](#)). L'effetto degli stereotipi sulla performance emerge se sono soddisfatte almeno due condizioni: il compito sul quale viene misurata la prestazione deve essere difficile e allo stesso tempo in relazione con lo stereotipo del gruppo (ad es., quando una ragazza affronta un compito difficile di matematica). Secondo la teoria della minaccia dello stereotipo, il calo della performance nel compito è dovuto all'ansia provata dai membri del gruppo stereotipato di poter confermare, con la loro prestazione, lo stereotipo del gruppo agli occhi degli altri o della società. Questa ansia aggiuntiva è cognitivamente impegnativa, lascia pertanto meno risorse per affrontare il compito; ciò spiegherebbe il calo delle prestazioni solo quando questo è particolarmente difficile.

La minaccia dello stereotipo evidenzia come lo stereotipo agisca come una sorta di reputazione di gruppo: l'ansia di disconfermarlo con il proprio comportamento rischia, paradossalmente, di produrre prove oggettive a favore dello stesso.

# STEREOTIPI DI GENERE E VIOLENZA DI GENERE

## QUALE LEGAME?

Gli stereotipi di genere possono creare un terreno fertile per la violenza di genere, nella misura in cui contribuiscono alla riproduzione di una struttura di potere gerarchica e diseguale tra i generi. La diseguaglianza di genere crea condizioni sociali in cui le donne sono potenzialmente più vulnerabili alla violenza di genere (ad es., non sono economicamente indipendenti). Gli stereotipi di genere, allo stesso tempo, possono alimentare una cultura in cui le donne vengono viste come inferiori e subordinate, rendendo la violenza maschile contro le donne più facilmente accettata e tollerata.

## STEREOTIPI E SVILUPPO DELLA TOLLERANZA ALLA VIOLENZA DI GENERE

Recentemente è stato proposto un modello che evidenzia il ruolo specifico degli stereotipi di genere nello sviluppo della tolleranza e la propensione alla violenza e molestia di genere ([Brown et al., 2020](#)). Esso suggerisce che la differenziazione di genere proposta sin dalla prima infanzia enfatizza una visione dicotomica tale per cui l'essere attivi e dominanti caratterizza i maschi, l'essere passivi e accondiscendenti l'essere donna. Ci si aspetta, ad esempio, che i bambini, e i ragazzi poi, siano assertivi, i loro comportamenti aggressivi sono tollerati e l'interesse per la sessualità è assecondato. Dalle bambine e ragazze, ci si attende che siano gentili e attente a soddisfare i bisogni altrui; vengono inoltre incoraggiate a concentrarsi sul loro aspetto fisico. Questa dicotomia rivela tutta la sua problematicità nel passaggio all'adolescenza. Essa è alla base dell'oggettivazione sessuale delle donne e degli stereotipi sulla sessualità (si veda paragrafo [Stereotipi di genere: Cosa sono?](#)), nonché dell'accettazione del perpetuarsi delle molestie sessuali come qualcosa di "naturale".

Secondo questo modello, non solo la famiglia, ma anche le relazioni tra pari, la scuola e i media svolgono un ruolo.

## MODELLO DI BROWN ET AL. (2020): IL RUOLO DELLA FAMIGLIA, DEI PARI, DELLA SCUOLA E DEI MEDIA NELLO SVILUPPO DELLA TOLLERANZA E PROPENSIONE ALLA VIOLENZA E MOLESTIA DI GENERE

### FAMIGLIA

L'uso da parte dei genitori di categorie binarie rende salienti le differenze di genere e favorisce la loro essenzializzazione ovvero il vederle come naturali. Questo crea le condizioni affinché i bambini apprendano gli stereotipi di genere, tra cui l'idea che i ragazzi siano aggressivi e dominanti e le ragazze gentili e carine, che sono alla base della successiva sessualizzazione delle ragazze e, più in generale, degli stereotipi e script di genere relativi al comportamento sessuale (le ragazze come oggetti sessuali e i ragazzi concentrati sul sesso).

### PARI

Quando le esperienze di amicizie miste, soprattutto nella prima infanzia, sono limitate, vi sono meno occasioni di decostruzione degli stereotipi. Nell'adolescenza i contatti con i coetanei contribuiscono alla socializzazione degli stereotipi e script di genere sul comportamento sessuale attraverso meccanismi di ricompense e sanzioni: coloro che sono più aderenti alle prescrizioni di genere (ad es., rendersi attraenti per una ragazza ed essere dominante per un ragazzo) godono di uno status più elevato nel gruppo dei pari, mentre i comportamenti non conformi (ad es., una ragazza poco attraente o un ragazzo non interessato al sesso o poco dominante) vengono derisi o, a volte, diventano oggetto stesso di molestie (ad es., molestie di genere).

### SCUOLA

Gli stereotipi di genere possono essere ulteriormente esacerbati nel contesto scolastico. Analogamente ai genitori, il corpo insegnante può rendere salienti le categorie di genere e allo stesso tempo enfatizzare le differenze di genere attraverso i discorsi, l'organizzazione della classe, le attività didattiche ed extradidattiche. Inoltre, per mancanza di attenzione o formazione, potrebbero non riconoscere episodi di molestia e violenza di genere tra coetanei a scuola. Così facendo contribuiscono alla creazione di un clima di tolleranza verso tali comportamenti.

### MEDIA

I media (ad es., musica, film, social media, etc.) sollecitano ulteriormente le ragazze a essere belle e passive e i ragazzi a essere aggressivi e dominanti e ad aderire rispettivamente a modelli di oggettivazione sessuale e predatori. L'esposizione alla pornografia violenta e sessista può ulteriormente contribuire allo sviluppo dell'accettazione e della perpetrazione di molestie sessuali.

**TABELLA 2.2** Modello di Brown et al., (2020): il ruolo della famiglia, dei pari, della scuola e dei media nello sviluppo della tolleranza e propensione alla violenza e molestia di genere

# SESSISMO

## COSA È IL SESSISMO? E COME SI MANIFESTA?

Con sessismo si fa riferimento a convinzioni e credenze che giustificano le disuguaglianze e le differenze tra uomini e donne. Secondo [\*Glick e Fiske \(1997\)\*](#), il sessismo è un'ideologia ambivalente che si può manifestare attraverso atteggiamenti sia ostili (ad esempio, le donne vogliono sopraffare gli uomini) che benevoli nei confronti delle donne (ad esempio, le donne sono pure e gentili). Anche se con toni valutativi complessivamente diversi, sia il sessismo benevolo che quello ostile chiamano in causa convinzioni sulle relazioni di potere tra uomini e donne, le differenze di genere e le relazioni intime.

Il paternalismo descrive le relazioni di potere in entrambe le espressioni di sessismo. In quello ostile è di tipo dominante: il paternalismo si manifesta nella convinzione che le donne siano subordinate agli uomini in quanto considerate inferiori per abilità e carattere. Nel sessismo benevolo il paternalismo assume invece caratteristiche di protezione: gli uomini devono occuparsi delle donne, proteggendole in quanto fragili e pure. Le differenze di genere sono viste come complementari nel sessismo benevolo, le donne hanno caratteristiche positive che mancano agli uomini e che le rendono adatte a ricoprire i ruoli tradizionali, quali quelli domestici e di cura della prole e delle persone care. Nel sessismo ostile le donne sono viste come oggetti sessuali; allo stesso tempo viene vissuto con timore il potere che potrebbero acquisire sugli uomini attraverso la sessualità. Nel sessismo benevolo la relazione con le donne assume toni romantici: rappresentano il necessario completamento per ogni uomo.

In sintesi, il sessismo ostile giustifica i ruoli di genere tradizionali e il potere degli uomini attraverso l'oggettivazione sessuale e il disprezzo per le donne. Il sessismo benevolo, invece, "tiene le donne al loro posto", proponendone una visione idealizzata e allo stesso tempo infantilizzata che le protegge da atteggiamenti ostili, ma ne sottolinea la dipendenza dagli uomini, senza la cui protezione sarebbero in difficoltà.

Esempi di  
**SESSISMO OSTILE**

*"Le donne cercano di guadagnare potere ottenendo il controllo sugli uomini"*

*"Le donne esagerano i problemi che hanno sul lavoro"*

Esempi di  
**SESSISMO BENEVOLO**

*"Ogni uomo dovrebbe avere una donna che adora"*

*"Le donne dovrebbero essere amate e protette dagli uomini"*

**TABELLA 2.3** Esempi tratti dalla scala di sessismo ambivalente ([Glick & Fiske, 1997](#))

## QUAL È LA RELAZIONE TRA SESSISMO BENEVOLO E SESSISMO OSTILE?

Di solito sono positivamente correlati tra loro, il che dimostra che questi atteggiamenti possono coesistere e che il sessismo benevolo è anche esso un'espressione di disuguaglianza di genere ([Glick et al., 2000](#)). Gli studi interculturali suggeriscono che, laddove vi sia un forte sessismo ostile negli uomini, le donne trovano conforto nel sessismo benevolo, poiché offre loro qualche forma di protezione all'ostilità generalmente diretta verso le donne nel loro Paese. Nei Paesi in cui il sessismo ostile non è particolarmente diffuso tra gli uomini, la differenza nel sessismo benevolo tra i due sessi generalmente si attenua ([Glick et al., 2000](#)).

## VI È UNA RELAZIONE TRA SESSISMO E STEREOTIPI DI GENERE?

Il sessismo benevolo e quello ostile risultano in genere associati, rispettivamente, a stereotipi di genere positivi e negativi (ad es., [Glick et al., 2000](#)).

# SESSISMO E VIOLENZA DI GENERE

## QUALE LEGAME?

La violenza di genere si radica in convinzioni sessiste. Il collegamento con il sessismo ostile non è sorprendente, in quanto l'ostilità verso le donne è un elemento centrale di questo tipo di credenze ([Forees et al., 2004](#)). Il legame con il sessismo benevolo è più complesso. La benevolenza e la protezione maschile sono riservate solo alle donne che si comportano in linea con gli stereotipi di genere, inclusi quelli relativi al comportamento sessuale. Il sessismo benevolo può portare a colpevolizzare le donne vittime di violenza di genere, se il loro comportamento è incoerente con le aspettative di genere (ad es., se la donna indossava vestiti succinti, parlava con estranei e beveva alcolici). Incolpare la vittima potrebbe essere una sorta di "punizione" che le persone sessiste benevole infliggono alle donne che sfidano lo stereotipo di genere ([Abrams et al., 2003](#); [Chapleau, Oswald, & Russel, 2007](#); [Masser et al., 2010](#)).

Il ruolo del sessismo benevolo nella violenza di genere non deve essere sottovalutato. Una recente meta-analisi, che ha coinvolto molteplici studi condotti tra il 1998 e il 2018, ha rilevato come il sessismo, sia ostile sia benevolo, sia positivamente correlato con atteggiamenti di tolleranza verso la violenza contro le donne ([Agadullina et al., 2022](#)). Tuttavia, la relazione risulta più forte per il sessismo ostile, soprattutto nel caso della violenza sessuale (rispetto alla violenza fisica e alla violenza psicologica).

Il sessismo benevolo può anche favorire l'accettazione di relazioni non egualitarie. Le donne che sostengono il sessismo benevolo, ad esempio, tendono ad accettare più facilmente le restrizioni sessiste imposte dal loro partner ([Moya et al., 2007](#)) e preferiscono avere un partner con maggiori risorse economiche ([Sibley & Overall, 2011](#)). Il controllo maschile rappresenta un fattore di rischio per la violenza di genere nelle relazioni intime, mentre la dipendenza economica rende più difficile sottrarsi nei casi di violenza domestica.

## DIPENDENZA ECONOMICA E VIOLENZA DOMESTICA

In un'analisi di un campione ampio e rappresentativo di donne di Paesi dell'UE (N = 20.663), [Herrero et al. \(2017\)](#) hanno riscontrato che sia la dipendenza economica dal partner (ad es., non aver egual voce in capitolo per quel che riguarda l'utilizzo del reddito familiare) sia il livello generale di aggressività del partner erano predittori significativi di violenza fisica e psicologica nella coppia. È importante notare che il tasso più alto di violenza nella coppia è stato riscontrato tra le donne che avevano un partner sia tradizionale che violento.

# MITI SULLO STUPRO E SULLE MOLESTIE SESSUALI

## COSA SONO?

I miti sullo stupro e sulle molestie sessuali sono convinzioni persistenti e generalmente errate che sono funzionali a negare e giustificare la violenza sessuale ([Bohner et al., 1998](#)) e comportamenti di molestia ([Lonsway et al., 2008](#)), nonché a banalizzare gli effetti sulle vittime ([Brownmiller, 1975](#)).

Questi miti sono generalmente accettati più dagli uomini che dalle donne ([Chapleau et al., 2007](#), [Lonsway et al., 2008](#), [Wallace & McNamara, 2019](#)). La loro attrattiva risiede nel rassicurare sia uomini che donne che si tratti di fenomeni che non li riguardano direttamente. Se si pensa che gli stupratori siano devianti oppure persone con problemi mentali, un uomo che non rientra in queste categorie potrà sentirsi rassicurato sul fatto che non potrà mai commettere una violenza. D'altra parte, questi miti servono a rassicurare le donne che solo certe tipologie di donne diventano vittime di violenza, quindi, se "si comportano bene, sono salve".

### Esempi di MITI SULLO STUPRO

(McMahon & Farmer, 2011).

*"Se una ragazza viene stuprata mentre è ubriaca, è almeno in parte responsabile di aver lasciato che le cose sfuggano al controllo"*

*"Uno stupro probabilmente non è avvenuto, se la ragazza non ha lividi o segni"*

*"I ragazzi di solito non hanno intenzione di forzare il sesso con una ragazza, ma a volte si lasciano trasportare troppo sessualmente"*

### Esempi di MITI SULLE MOLESTIE SESSUALI

(Lonsway et al., 2008)

*"Se una donna non sporge denuncia, probabilmente non era abbastanza grave da essere una molestia sessuale"*

*"Le donne che vengono sorprese ad avere una relazione con il proprio superiore a volte sostengono che si tratta di molestie sessuali"*

*"Le donne che affermano di aver subito molestie sessuali di solito esagerano"*

**TABELLA 2.4** Esempi di miti sullo stupro e sulle molestie sessuali tratti dalla letteratura (Lonsway et al., 2008; McMahon & Farmer, 2011).



# STEREOTIPI SULLO STUPRO E SULLE MOLESTIE SESSUALI

## COSA SONO?

La capacità di riconoscere una violenza sessuale e le molestie è influenzata anche dagli stereotipi che si hanno su tali violenze, i cosiddetti script o copioni. Nel copione del "vero stupro", l'autore è un estraneo o un deviante ([Greenberg & Ruback, 1992](#)) e utilizza un'arma o la forza fisica durante lo stupro ([McGregor et al., 2000](#)); mentre dalla vittima ci si aspetta che lotti fisicamente contro l'autore della violenza e che sia collaborativa con la polizia ([Nyúl et al., 2021](#), [Sheldon & Parent, 2002](#)). Quando queste condizioni non ci sono ovvero quando la realtà si discosta dal copione, la vittima ha più probabilità di essere incolpata e l'autore meno probabilità di essere considerato responsabile dell'accaduto. Altre caratteristiche che sembrano aumentare la colpevolizzazione della vittima sono, ad esempio, che l'autore del reato sia un personaggio famoso ([Nyúl et al., 2018](#)) o una persona del gruppo d'appartenenza ([Bongiorno et al., 2016](#)).

Nel caso dello stalking, il copione prevede che sia perpetrato da un estraneo invece che da un ex partner o conoscente. Pertanto, gli episodi di stalking hanno maggiori probabilità di essere percepiti come tali e riconosciuti come potenzialmente pericolosi, quindi meritevoli di intervento, quando sono messi in atto da estranei piuttosto che da ex partner o conoscenti ([Scott et al., 2010](#)).

Nei copioni delle molestie sessuali, ci si aspetta che la vittima sia attraente. Un evento ha quindi maggiori probabilità di essere etichettato come molestia sessuale, quando la vittima è una bella donna e si comporta in modo femminile ([Goh et al., 2022](#)).

Per contrastare la violenza di genere occorre quindi anche essere consapevoli che vi sono delle aspettative stereotipiche su questi comportamenti. Occorre metterle in discussione per imparare a riconoscere correttamente episodi di violenza.

# MASCOLINITÀ

## COSA S'INTENDE CON MASCOLINITÀ?

In psicologia sociale la mascolinità è stata concettualizzata come un'ideologia, come un'insieme di credenze e come una serie di tratti. Le ideologie della mascolinità si riferiscono agli standard culturali della mascolinità in una certa società o gruppo sociale (*Thompson & Pleck, 1995*). Una specifica ideologia definisce quindi il significato di mascolinità in un certo contesto culturale e fornisce una serie di norme sociali che guidano e sanzionano i comportamenti maschili in quel contesto. Le credenze sulla mascolinità colgono un altro aspetto in quanto si riferiscono all'adesione personale a queste norme, in altri termini all'interiorizzazione da parte della persona degli standard di mascolinità presenti nella società o al suo adeguarsi ad essi (*Thompson & Bennett, 2015*). Infine, con mascolinità a livello di tratti si fa riferimento all'auto-attribuzione di caratteristiche che si ritiene caratterizzino gli uomini rispetto alle donne. Una maggiore attribuzione di tratti stereotipati maschili al sé indicherebbe un concetto di sé più mascolino.

Questi tre livelli sono ovviamente interconnessi. Tuttavia è importante distinguerli. Quando si parla di ideologia e di credenze, si fa riferimento a una prospettiva normativa di mascolinità. La mascolinità come insieme di tratti riguarda invece l'identità della persona. Ideologia e credenze possono essere a loro volta differenziate: la prima si riferisce alla percezione delle norme maschili presenti nella società, mentre la seconda fa riferimento alla messa in atto individuale di questa ideologia. Questi due aspetti non necessariamente si sovrappongono. Per esempio, una persona può conoscere e riconoscere gli standard culturali della mascolinità prevalenti nella società, senza però adeguarsi a questa prospettiva, comportandosi quindi non in conformità alle norme maschili.

## QUALI SONO GLI STANDARD CULTURALI DELLA MASCOLINITÀ?

Le norme di mascolinità sono cambiate nel tempo e variano a seconda dei contesti culturali e sociali. Gran parte del lavoro in psicologia sociale non si è interessato a queste variazioni, si è piuttosto concentrato sulla definizione della cosiddetta ideologia maschile tradizionale.

Questa ideologia identifica le norme sociali sulla mascolinità in una società patriarcale ovvero in un sistema sociale in cui il potere dell'uomo sulla donna è rivendicato e legittimato ([tabella 2.5](#), per una rassegna).

Un primo tentativo di definire questa ideologia è riconducibile al lavoro di [David e Brannon \(1976\)](#) che identificarono quattro norme sociali di mascolinità: “No sissy stuff” – l’evitamento della femminilità; “The big wheel” - la ricerca del successo e della riuscita sociale; “The sturdy oak” - non mostrare debolezze; e “Give 'em Hell” – l’essere competitivi e avventurosi, senza temere il ricorso alla violenza e il pericolo, se necessario. A questo lavoro ne sono seguiti altri che hanno cercato di descrivere la complessità di questa ideologia tradizionale e, allo stesso tempo, di creare strumenti per la sua misurazione validi dal punto di vista psicometrico. Ne è un esempio la concettualizzazione della conformità alle norme maschili e la relativa scala di misurazione proposta da [Levant et al. \(2020\)](#), secondo la quale le norme previste dalla mascolinità tradizionale sono 10 e riguardano vari aspetti della persona (ad es., l’autonomia e l’assunzione di rischi, il controllo emotivo), incluso il rapporto con le donne (il potere sulle donne), il lavoro (il lavoro al primo posto) e la sessualità (l’autopresentazione eterosessuale) (si veda [tabella 2.5](#)). Altre ricerche parlano di “man box” (ad es., [Heilman et al., 2017](#)) o di “pilastri della mascolinità” ([The Men's Project & Flood, 2018](#)) per far riferimento ai messaggi e alle aspettative relative alla mascolinità nella società, in alcuni casi differenziando tra le richieste normative che riguardano la sfera pubblica (ad es., essere colui che sostiene la famiglia, avere un lavoro “maschile”) e quella privata (ad es., avere l'ultima parola nelle decisioni familiari; controllare i beni familiari).

Al netto delle differenze, questi vari tentativi di definire la mascolinità tradizionale presentano importanti convergenze. La negazione della femminilità (e di tutto ciò che è ad essa associato) e di qualsiasi tipo di debolezza definisce cosa significa essere maschi in un sistema patriarcale.

## QUANTO SONO DIFFUSE LE NORME SULLA MASCOLINITÀ TRADIZIONALE?

È difficile dare una risposta univoca e conclusiva a questa domanda. Molte ricerche in psicologia sociale evidenziano un generale grado di disaccordo con le norme tradizionali

della mascolinità. Tuttavia si tratta di risultati di ricerca ottenuti con campioni non rappresentativi (e prevalentemente nord americani) e utilizzando domande generali, mentre le persone praticano la mascolinità in modo specifico. Per alcuni uomini, ad esempio, seguire il mandato della mascolinità dell'essere avventurosi e non aver paura può significare praticare uno sport estremo, per altri sottovalutare eventuali problemi fisici, per altri ancora provocare o non tirarsi indietro davanti a una rissa. Il comportamento delle persone è inoltre condizionato dalle circostanze: la specifica messa in atto di norme sociali può essere influenzata, ad esempio, dalla posizione sociale, dall'istruzione e dalla disponibilità di risorse economiche. La violenza fisica è un modo di mostrare la propria adesione a un modello di mascolinità tradizionale "accessibile" anche per chi non ha accesso a mezzi più costosi. Le rare ricerche che si sono concentrate sull'ideologia maschile nei contesti organizzativi ([Berdhal et al., 2018](#)) forniscono infatti una rappresentazione diversa del fenomeno. Mostrano che queste norme (ad es., assumere rischi, il voler vincere e la competitività) possono essere piuttosto diffuse in contesti lavorativi competitivi e di alto status, assumendo però altre forme di espressione (ad es., aggressività verso i colleghi, molestie sessuali, etc.; [Vial et al., 2022](#)).

Altre ricerche suggeriscono che le ideologie sulla mascolinità tradizionale (o almeno alcune delle sue norme) siano ancora attuali: i ragazzi e gli uomini sono tutt'ora esposti a questo tipo di messaggi, anche se non sempre si conformano ad essi (vedi riquadro [The men's project](#)). Questo divario tra l'approvazione personale e i messaggi della società suggerisce che i tempi stiano cambiando e che altre forme di mascolinità stiano guadagnando terreno. Tuttavia, il ruolo di questa ideologia non deve essere sottovalutato, in quanto può manifestarsi in modi più complessi e soprattutto è ancora utile a comprendere le relazioni tra i generi.

## "THE MEN'S PROJECT"

Nel "[The Men's Project](#)" ([Flood, 2018](#)) è stato analizzato il livello di accordo personale con 17 messaggi associati ai sette pilastri della mascolinità tradizionale in un campione rappresentativo di giovani uomini australiani (età: 18- 30 anni). Il consenso personale variava dal 47% (ad es., "I ragazzi dovrebbero mostrarsi forti anche se si sentono spaventati o nervosi") al 19% (ad es., "Un uomo non dovrebbe fare le faccende domestiche"), ma in generale era piuttosto basso. Per esempio, meno di 1/3 dei partecipanti era d'accordo con messaggi che riguardano l'autosufficienza, ruoli di genere rigidi, l'eterosessualità, l'omofobia e l'ipersessualità. Tuttavia undici dei diciassette messaggi sono stati riconosciuti da almeno il 45% dei partecipanti come qualcosa che la società ha chiesto loro di fare in quanto uomini.

# MASCOLINITÀ TRADIZIONALE: NORME E ASPETTATIVE

**DAVID E  
BRANNON**  
(1976).

*"No sissy stuff"* - evitare la femminilità  
*"The big wheel"* - gli uomini dovrebbero puntare al successo e alla realizzazione  
*"The sturdy oak"* - gli uomini non devono mostrare debolezza  
*"Give 'em Hell"* - gli uomini dovrebbero cercare avventura, anche se la violenza è ritenuta necessaria

**MALE NORMS  
INVENTORY**

**LEVANT ET  
AL.**  
(2013).

*"Controllo emotivo"* (ad es., un uomo non dovrebbe mai ammettere che una persona ha ferito i suoi sentimenti)  
*"Fare affidamento su di sé e le proprie abilità manuali"* (ad es., gli uomini dovrebbero essere in grado di riparare la maggior parte delle cose in casa)  
*"Omofobia"* (ad es., gli omosessuali non dovrebbero mai baciarsi in pubblico)  
*"Evitamento dalla femminilità"* (ad es., un uomo dovrebbe preferire i film d'azione alla lettura di romanzi d'amore)  
*"Importanza del sesso"* (ad es., gli uomini dovrebbero essere sempre disponibili a fare sesso)  
*"Dominanza"* (ad es., un uomo dovrebbe essere sempre il capo)  
*"Essere dei duri"* (ad es., quando la situazione si fa difficile, un uomo deve dimostrare di essere un duro)

**CONFORMITY  
TO MALE  
NORMS**

**LEVANT ET AL.**  
(2020).

*"Controllo emotivo"* (ad es., non mi piace parlare dei miei sentimenti);  
*"Vincere"* (ad es., farei di tutto per vincere)  
*"Atteggiamento da Playboy"* (ad es., cambierei spesso partner sessuale se potessi);  
*"Atteggiamento positivo verso la violenza"* (ad es., penso che la violenza sia a volte necessaria)  
*"Eterosessualità"* (ad es., non mi piace se qualcuno pensa che sono gay)  
*"Ricerca di uno status"* (ad es., per me è importante aver un buono status sociale)  
*"Il lavoro al primo posto"* (ad es., per me, viene prima il lavoro e poi tutto il resto)  
*"Potere sulle donne"* (ad es., le cose vanno meglio quando sono gli uomini ad occuparsene)  
*"Autosufficienza"* (ad es., mi dà fastidio chiedere aiuto)  
*"Trovare piacere nel rischio"* (ad es., mi piace mettermi in situazioni dove ci sono rischi)

**I PILASTRI  
DELLA  
MASCOLINITÀ**

**HEILMAN ET  
AL.**  
(2017).

*"Autosufficienza"* (ad es., un uomo che parla molto delle sue preoccupazioni, delle sue paure e dei suoi problemi non viene rispettato)  
*"Comportarsi da duri"* (ad es., i ragazzi non dovrebbero mostrare di aver paura anche se spaventati o nervosi)  
*"Attrattività fisica"* (ad es., un ragazzo che dedica molto tempo al suo aspetto non è molto virile)  
*"Ruoli di genere (maschili) rigidi"* (ad es., dovrebbero essere gli uomini a portare i soldi a casa per mantenere la famiglia, non le donne)  
*"Eterosessualità e omofobia"* (ad es., un gay non è un "vero uomo")  
*"Ipersessualità"* (ad es., un "vero uomo" non direbbe mai di no al sesso)  
*"Aggressività e controllo"* (ad es., un uomo deve sempre sapere dove è la sua donna)

## IDEOLOGIA MASCHILE TRADIZIONALE = MASCOLINITÀ EGEMONICA?

Viene detta egemonica "una forma di mascolinità che, in un dato contesto storico e sociale, legittima le relazioni di genere diseguali tra uomini e donne, tra mascolinità e femminilità, e tra le diverse mascolinità" (p. 85, *Messerschmidt, 2019; Connell, 1995*). Centrale al concetto di mascolinità egemonica non è quindi una qualche caratteristica descrittiva (ad es., cos'è la mascolinità? chi è mascolino?), ma la sua articolazione nei termini di relazioni di potere tra i generi. Una risposta alla domanda del titolo può essere cercata guardando all'impatto delle ideologie maschili tradizionali sulle relazioni di genere. Come si è visto precedentemente, questo insieme di norme implica un potere sulle donne ed è legato al sessismo e alla disuguaglianza di genere; la mascolinità tradizionale può quindi essere considerato una forma di mascolinità egemonica.

Il parallelo con la mascolinità egemonica apre nuove prospettive su come interpretare i risultati della ricerca sull'ideologia maschile tradizionale. La teorizzazione sulla mascolinità egemonica suggerisce che la maggior parte degli uomini traggono beneficio a livello interpersonale e sociale dalla subordinazione femminile, anche quando non mettono in atto le norme sociali che rappresentano la mascolinità egemonica (ad es., "Non sono sessista, ma non ci posso fare niente se le donne preferiscono non ambire a posizione di leadership"). La loro mascolinità è definita "complice" in questa teoria. Il basso accordo con le norme maschili tradizionali riscontrata nella ricerca riflette un reale cambiamento della mascolinità nella società o è solo indicativo di una mascolinità complice?

Nella teorizzazione iniziale, la mascolinità egemonica è definita in relazione ad altri tipi di mascolinità: complice, subordinata (cioè, mascolinità che sono costruite come minori, meno importanti della mascolinità egemonica) e mascolinità emarginate (ad es., prive di caratteristiche che in ultima analisi impediscono loro di essere egemoniche, come l'etnia). Più recentemente, *Bridges e Pascoe (2014)* hanno introdotto il concetto di mascolinità ibrida per riferirsi a quelle mascolinità che includono elementi di mascolinità o femminilità subordinate, mentre allo stesso tempo riaffermano relazioni di genere diseguali.

Le ricerche sulle mascolinità ibride (vedi riquadro [Mascolinità Ibride](#)) illustrano che le esperienze e le giustificazioni della disuguaglianza di genere sono cambiate e, a volte, sono difficili da riconoscere se si usa solo un approccio descrittivo statico.

## MASCOLINITÀ IBRIDE

Esempi di mascolinità ibride possono essere riscontrati, ad esempio, nelle persone che prendono le distanze da (alcuni) comportamenti maschili tradizionali, senza tuttavia aderire all'uguaglianza di genere (ad es., affermando di rifiutare il controllo sulle donne, ma allo stesso tempo non praticando la parità di genere) o persone che usano selettivamente standard maschili per valutare gli uomini che sono egemonici (per esempio, denigrando gli uomini tradizionalmente attraenti per la loro presunta mancanza di intelligenza; per un'analisi della mascolinità ibrida nella comunità Incel, si veda [Glance et al., 2021](#)).

## LA MASCOLINITÀ COME STATO PRECARIO

La ricerca in psicologia sociale si è concentrata non solo sui contenuti, ma anche sulla struttura della mascolinità. Basandosi sull'osservazione antropologica in vari paesi, [Gilmore \(1990\)](#) ha suggerito che "essere riconosciuto come uomo" non è qualcosa di dato e che può essere acquisito una volta per tutte, ma va piuttosto inteso come uno status da conquistare e precario. Diversi fattori sembrano giocare un ruolo in questo status precario. Uno di questi è, ad esempio, la transizione fisica da ragazzo a uomo che è relativamente lenta, e anche meno visibile, rispetto a quella che si assiste nelle ragazze. Inoltre gli ideali maschili (ad es., vincere, avere status, etc.) sono difficili da ottenere. Ciò rende la mascolinità uno stato difficile da conquistare e, allo stesso tempo, facile da perdere. Essere riconosciuto come uomo richiede quindi continue prove e dimostrazioni in cui la virilità viene esibita e mostrata. I rituali e le prove di forza e di resistenza, comuni a molte culture, possono essere intesi come dimostrazioni pubbliche di mascolinità, così come l'ostentazione di simboli di status sociale o di un corpo muscoloso.

Le ricerche condotte in psicologia sociale (si veda [Vandello & Bosson, 2013](#), per una rassegna) hanno messo in luce un'importante caratteristica della mascolinità precaria, quella di rendere molti uomini particolarmente suscettibili a situazioni in cui la propria mascolinità viene messa in discussione o sminuita. Si tratta di situazioni in cui, ad esempio, si dice o si fa intendere a un individuo che non è "abbastanza mascolino" perché non possiede alcune caratteristiche maschili o perché le ha in misura minore rispetto ad altri uomini, oppure quando gli si fa notare che sta facendo qualcosa, secondo la società, di tipicamente "femminile". Questa suscettibilità si manifesta attraverso reazioni emotive negative e si

accompagna in genere a tentativi di riaffermare la propria identità maschile mettendo in atto comportamenti che dalla società sono visti come “da maschio”. La ricerca ha messo in evidenza come tra le strategie compensative in reazione a queste minacce all’identità maschile vi siano anche comportamenti di ostilità verso le donne e riconducibili alla violenza di genere (vedi riquadro).

## MASCOLINITÀ PRECARIA E COMPENSAZIONI ALLA MINACCIA

Diversi esperimenti hanno dimostrato le conseguenze di quando la mascolinità viene messa in dubbio o sminuita. Ad esempio, dopo che a partecipanti di sesso maschile è stato chiesto di eseguire un compito stereotipicamente femminile in pubblico (come farsi le trecce), come compito successivo hanno scelto con più frequenza un compito stereotipicamente maschile (come il prendere qualcosa a pugni) piuttosto che un compito neutro dal punto di vista del genere (come il fare un puzzle) ([Vandello, Bosson et al., 2008](#)).

# MASCOLINITÀ TRADIZIONALE E VIOLENZA DI GENERE

## QUALE LEGAME?

Il collegamento tra la mascolinità tradizionale e la violenza di genere non è difficile da intuire. Come visto in precedenza, in questa visione della mascolinità le prescrizioni da seguire per essere “un uomo” implicano un distanziamento da tutto ciò che è femminile e associato ad esso; mostrare caratteristiche e comportamenti femminili viene demonizzato o ridicolizzato. Questo svilimento del femminile si aggiunge come corollario al rivendicare una qualche forma di potere verso le donne che, come è stato visto in precedenza, è una delle norme della mascolinità tradizionale ([tabella 2.5](#)). Non è sorprendente quindi che l’adesione a questo tipo di concezione della mascolinità risulti associata al sessismo ostile e, in misura minore, al sessismo benevolo ([Krivoshchekov, Gulevich, & Blagov, 2023a](#), vedi anche il [riquadro](#)), oltre che in relazione alla tolleranza, giustificazione e tendenza alla violenza e molestia sessuale e di genere.



La ricerca ha, ad esempio, dimostrato come il sostegno alla mascolinità tradizionale vada di pari passo con l'accettazione di miti legittimanti lo stupro e le molestie sessuali ([Cole et al., 2020](#)), giudizi più negativi verso donne che denunciano di aver subito violenza sessuale, valutazioni meno negative nei confronti di coloro che sono accusati di violenza sessuale ([Schermerhorn et al., 2023](#)), atteggiamenti meno negativi verso le molestie sessuali e altre forme di violenza di genere, nonché una maggior tendenza a perpetrare tali atti ([Wade & Brittan-Powell, 2001](#); per una meta-analisi, [Krivoshchekov, Gulevich, & Blagov, 2023b](#)).

## ADESIONE ALLE NORME DI MASCOLINITÀ, SESSISMO E VIOLENZA DI GENERE

Tutte le prescrizioni della mascolinità tradizionale sono egualmente problematiche? È possibile individuare una risposta a questa domanda in due recenti metanalisi. Un po' tutte le norme sono risultate correlate con il sessismo, ad eccezione del "prendere dei rischi". Le correlazioni più alte riguardano l'antifemminilità e l'eterosessualità; in altri termini, risultano più sessisti gli uomini che si distanziano dal femminile e che ritengono importante che il loro orientamento eterosessuale non sia frainteso ([Krivoshchekov, Gulevich, & Blagov, 2023a](#)). Emerge un quadro simile per quel che riguarda gli atteggiamenti di tolleranza o la tendenza stessa a perpetrare molestia e violenza di genere. Anche in questo caso, l'antifemminilità, l'eterosessualità, così come il ritenere giustificato il potere maschile sulle donne, sono le norme maschiline più predittive di violenza di genere ([Krivoshchekov, Gulevich, & Blagov, 2023b](#)). Questi risultati mostrano come atteggiamenti patriarcali sono problematici per la violenza di genere.

## MASCOLINITÀ PRECARIA E VIOLENZA DI GENERE

Per comprendere il legame tra mascolinità e violenza di genere occorre prendere in considerazione anche il contributo della mascolinità precaria. Come visto in precedenza, in situazioni in cui si pensa che la propria mascolinità sia messa in dubbio o sminuita, aumenta la probabilità di reagire con comportamenti di compensazione ovvero di riaffermazione della propria mascolinità. La ricerca ha dimostrato che questa riaffermazione può chiamare in causa l'ostilità nei confronti delle donne, ma anche atteggiamenti e comportamenti ascrivibili alla molestia e violenza di genere. Ad esempio, si è visto che dopo una minaccia all'identità maschile vi fosse una maggiore tendenza a sessualizzare e molestare sessualmente le donne ([Maass et al., 2003](#); [Vescio et al., 2023](#), vedi riquadro), ad accettare le disuguaglianze di genere ([Weaver & Vescio, 2015](#)), e a un minor supporto ad azioni collettive a favore dell'uguaglianza di genere ([Kosakowska-Berezecka et al., 2016](#)).

Complessivamente, la ricerca in psicologia sociale ha dimostrato come la mascolinità tradizionale vada di pari passo con una visione patriarcale delle relazioni di genere sia a livello interpersonale che di società. Oltre a rappresentare una barriera per l'eguaglianza di genere, crea anche un terreno fertile per la violenza contro le donne.

## MINACCIA ALLA MASCOLINITÀ E REAZIONI DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE

In un recente set di studi sperimentali condotti negli USA è stato dimostrato come la violenza contro le donne possa essere anche il risultato di un tentativo di riaffermare la propria mascolinità tradizionale ([Vescio et al., 2023](#)). In che modo? Alle persone partecipanti veniva chiesto di rispondere a un test di conoscenze su cose stereotipicamente viste come "da donne" (ad es., sintomi in gravidanza) o "da uomini" (ad es. calcio). Seguiva un (falso) feedback sul proprio punteggio. Si diceva che il loro punteggio era in linea con quello che ottengono di solito dalle donne o dagli uomini a questo test. Quando veniva detto di aver risposto in modo più simile alle donne, invece che agli altri uomini, i partecipanti maschi riportavano più rabbia e senso di disagio a svelare questa informazione pubblicamente. Queste reazioni emotive risultavano a loro volta associate a una serie di comportamenti ascrivibili alla violenza di genere: maggiore era la rabbia di essere stati associati alle donne, più risultava ai loro occhi praticabile il ricatto sessuale sul lavoro e l'uso di strategie manipolatorie per ottenere sesso.

# COSA FARE SE SI ASSISTE A UNA VIOLENZA DI GENERE

---

## PARTE 3

A MOLTI E MOLTE È GIÀ SUCCESSO, E POTREBBE SUCCEDERE A CHIUNQUE:  
RIFLETTERE SU COSA FARE QUANDO SI ASSISTE A COMPORTAMENTI  
RICONDUCIBILI ALLA VIOLENZA DI GENERE È UN PASSO IMPORTANTE PER  
PREVENIRLA E PER CONTRASTARLA

# IL RUOLO DELLA PERSONA TESTIMONE

Molti programmi di sensibilizzazione, di prevenzione e contrasto alla violenza di genere tra giovani si concentrano sul ruolo della persona testimone. Una delle ragioni alla base di questa scelta è che, nel responsabilizzare le persone che assistono a intervenire, viene proposto un approccio inclusivo e costruttivo al contrasto della violenza ([Fenton & Mott, 2017](#)). Inclusivo perché chiunque può partecipare a questi programmi, indipendentemente dal genere e da altre caratteristiche personali; chiunque può trovarsi ad assistere a una violenza, piccola o grande che sia, e può quindi diventare un agente attivo di cambiamento. Costruttivo in quanto tali programmi affrontano la prevenzione della violenza di genere come una questione che non riguarda unicamente potenziali persecutori e vittime, ma come una responsabilità collettiva: ognuno/a di noi può fare qualcosa. Questo approccio riduce potenziali resistenze alla partecipazione, promuovendo al contempo un senso di appartenenza a una comunità e l'idea che affrontare la violenza di genere richieda un approccio sistemico.

## CHI È LA PERSONA TESTIMONE?

Potenzialmente chiunque. La persona testimone potrebbe essere, ad esempio, l'insegnante che vede un caso di molestie sessuali tra studenti; uno studente o una studentessa che legge commenti sessisti in risposta a una foto postata nella chat di classe; una persona che assiste a un catcalling per la strada; una o un giovane che vede qualcuno sollevare la gonna di una ragazza che sta ballando in discoteca.

## COSA PUÒ FARE?

In situazioni come quelle qui sopra elencate, le reazioni possibili della persona testimone sono molteplici e possono variare lungo due dimensioni: coinvolgimento e immediatezza ([Bowes-Sperry & O'Leary-Kelly, 2005](#)).

La dimensione del coinvolgimento varia da un atteggiamento passivo, nel quale si rimane spettatori senza farsi coinvolgere attivamente (basso coinvolgimento), a uno molto attivo quando, ad esempio, si ha una reazione concreta e si diventa così partecipi dell'evento, accettandone i potenziali rischi e benefici (alto coinvolgimento).

La dimensione dell'immediatezza riguarda invece il quando della reazione; la persona testimone può, ad esempio, reagire direttamente nella situazione stessa (alta immediatezza) oppure prima o dopo l'incidente, come quando, ad esempio, si offre sostegno al bersaglio della violenza, dopo che questa è accaduta (bassa immediatezza). Il ruolo della persona testimone può riguardare anche azioni preventive, come, ad esempio, restare con un'amica che ha bevuto troppo a una festa, oppure far notare a un amico la differenza tra sesso consensuale e coercizione sessuale.

## INTERVENIRE O NON INTERVENIRE? LE CINQUE FASI

Per comprendere l'intervento della persona testimone, ci si rifà al modello di [Latané e Darley \(1970\)](#) sull'aiuto nelle situazioni di emergenza ([tabella 3.1](#)). Il modello descrive le cinque fasi che devono essere soddisfatte, in modo sequenziale, affinché la persona testimone intervenga. In questa tabella se ne propone una versione adattata al contesto della violenza di genere.

|  |   |
|--|---|
| <p><b>ACCORGERSI DELL'EVENTO</b></p>                               | <p><i>Vedere una ragazza che viene seguita per la strada; leggere la risposta a un messaggio inviato in una chat di classe.</i></p>   |
| <p><b>CONSIDERARLO UN'EMERGENZA</b></p>                            | <p><i>Per la strada: riconoscere la situazione come potenzialmente di rischio. Nella chat: riconoscere la risposta come sessista, inappropriata o lesiva.</i></p>   |
| <p><b>SENTIRE UNA SORTA DI RESPONSABILITÀ NELL'INTERVENIRE</b></p> | <p><i>Per strada: pensare "è importante accertarsi che vada tutto bene e verificare se la persona ha bisogno di aiuto". Nella chat: pensare "è importante segnalare che questo tipo di risposte non vanno bene" oppure "è importante non far sentire sola la persona che ha ricevuto il commento sessista."</i></p>                     |
| <p><b>RIFLETTERE SU COSA FARE PER AIUTARE</b></p>                  | <p><i>Cosa posso fare? Per strada: fermarsi a distanza per vedere se va tutto bene; fare rumore per attirare l'attenzione e segnalare che altre persone sono presenti. Nella chat: scrivere "brutta risposta fra"; scrivere in privato per offrire supporto; scrivere in privato per segnalare che la risposta non andava bene.</i></p> |
| <p><b>DECIDERE DI INTERVENIRE E AGIRE</b></p>                      | <p><i>Per strada o nella chat mettere in atto il comportamento.</i></p>   |

**TABELLA 3.1** Modello di intervento del testimone - *Bystander Intervention Model* (Latané e Darley, 1970).

## QUALI LE BUONE PRATICHE?

Nei programmi di contrasto alla violenza di genere che si concentrano sul ruolo della persona testimone vengono di solito trattate tematiche che potrebbero ostacolare oppure facilitare una o più fasi dell'aiuto (vedi [tabella 3.1](#)).

In genere ampio spazio viene anche dato a discutere le radici culturali della violenza o eventuali false credenze. Come visto in precedenza, le credenze e convinzioni relative agli stereotipi e norme di genere, le ideologie, quali quelle relative alla mascolinità e al sessismo, i cosiddetti "miti dello stupro" e gli script sulla violenza sono tutti elementi che possono limitare il riconoscimento e il senso di responsabilità ad agire.

Dato che le norme sociali sono un'importante guida del comportamento, fare leva su di esse può rivelarsi utile. Ad esempio, si può fare presente che agire per fermare o prevenire una violenza di genere è qualcosa che è approvato socialmente e che il comportamento di ogni persona può fare la differenza.

È importante però anche sapere come agire. La mancanza di conoscenze e competenze su come intervenire in situazioni di violenza di genere rappresenta una delle barriere dell'azione da parte dei testimoni (si veda la quarta fase del [modello](#)). Per promuovere il ruolo della persona testimone è importante far riflettere su possibili comportamenti, fornire degli esempi concreti di possibili reazioni e offrire anche l'opportunità di sperimentarle, ad esempio, in role-playing.

I comportamenti possono essere molteplici. Possono andare dall'offrire sostegno e vicinanza alla persona che è bersaglio (o potrebbe esserlo), a fermare l'aggressore (o potenziale tale) direttamente o chiedendo aiuto, a limitare l'impatto negativo del suo comportamento. La scelta del comportamento dipende dal tipo di violenza o molestia (ad es., aggressione per strada, contatto fisico con una persona non lucida, battuta sessista, un'amica confida di ricevere numerosi messaggi dall'ex partner, etc.), dalle persone coinvolte (ad es., amici, conoscenti, persone non conosciute), contesto dove ha luogo (ad es., a una festa, per la strada di notte o di giorno, etc.), dalla rapidità con cui bisogna reagire, alle implicazioni e conseguenze dell'intervento di un'altra persona (per la persona che subisce, ma anche per quella che ha il ruolo di testimone). Riflettere e sperimentare questa complessità può essere utile per non trovarsi impreparati nel caso si assista a un episodio di violenza.

# BIBLIOGRAFIA

Abrams, D., Viki, G. T., Masser, B., & Bohner, G. (2003). Perceptions of stranger and acquaintance rape: The role of benevolent and hostile sexism in victim blame and rape proclivity. *Journal of Personality and Social Psychology*, 84(1), 111-125.  
<https://doi.org/10.1037/0022-3514.84.1.111>

Agadullina, E., Lovakov, A., Balezina, M., & Gulevich, O. A. (2022). Ambivalent sexism and violence toward women: A meta-analysis. *European Journal of Social Psychology*, 52(5-6), 819-859. <https://doi.org/10.1002/ejsp.2855>

Bakan, D. (1966). The duality of human existence. *Chicago: Rand Mc Nally*

Bąkowski P. (2022, June). Combating hate speech and hate crime in the EU. EPRS: European Parliamentary Research Service.  
[https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2022/733520/EPRS\\_ATA\(2022\)\\_733520\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2022/733520/EPRS_ATA(2022)_733520_EN.pdf)

Berdhal, J. L., Cooper, M., Glick, P., Livingston, R. W., & Williams, J. C. (2018). Work as a masculinity contest. *Journal of Social Issues*, 74(3), 422-448.  
<https://doi.org/10.1111/josi.12289>

Bohner, G., Reinhard, M. A., Rutz, S., Sturm, S., Kerschbaum, B., & Effler, D. (1998). Rape myths as neutralizing cognitions: Evidence for a causal impact of anti-victim attitudes on men's self-reported likelihood of raping. *European Journal of Social Psychology*, 28(2), 257-268. <https://doi.org/10.1002>

Bongiorno, R., McKimmie, B. M., & Masser, B. M. (2016). The selective use of rape-victim stereotypes to protect culturally similar perpetrators. *Psychology of Women Quarterly*, 40(3), 398-413. <https://doi.org/10.1177/0361684316631932>

Bowes-Sperry, L., & O'Leary-Kelly, A. M. (2005). To act or not to act: The dilemma faced by sexual harassment observers. *Academy of Management Review*, 30(2), 288-306.  
<https://doi.org/10.5465/amr.2005.16387886>

Brescoll, V. L., & Uhlmann, E. L. (2005). Attitudes toward traditional and nontraditional parents. *Psychology of Women Quarterly*, 29(4), 436-445.  
<https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2005.00244.x>

Bridges, T., & Pascoe, C. J. (2014). Hybrid masculinities: New directions in the sociology of men and masculinities. *Sociology Compass*, 8(3), 246-258.  
<https://doi.org/10.1111/soc4.12134>

Brown, C. S., Biefeld, S. D., & Elpers, N. (2020). A bioecological theory of sexual harassment of girls: Research synthesis and proposed model. *Review of General Psychology*, 24(4), 299-320. <https://doi.org/10.1177/1089268020954363>

Brownmiller, S. (1975). *Against Our Will: Men, Women and Rape*. Manhattan, New York City, U.S.: Simon & Schuster

Chapleau, K. M., Oswald, D. L., & Russell, B. L. (2007). How ambivalent sexism toward women and men support rape myth acceptance. *Sex Roles*, 57(1-2), 131-136.  
<https://doi.org/10.1007/s11199-007-9196-2>

Cimpian, J. R., Lubienski, S. T., Timmer, J. D., Makowski, M. B., & Miller, E. K. (2016). Have gender gaps in math closed? Achievement, teacher perceptions, and learning behaviors across two ECLS-K cohorts. *AERA Open*, 2(4). <https://doi.org/10.1177/2332858416673617>

Cole, B. P., Brennan, M., Tyler, E., & Willard, R. (2020). Predicting men's acceptance of sexual violence myths through conformity to masculine norms, sexism, and "locker room talk". *Psychology of Men & Masculinities*, 21(4), 508-517.  
<https://doi.org/10.1037/men0000248>

Connell, R. W. (1995). *Masculinities*. Cambridge, MA: Polity.

Cortina, L. M. & Areguin, M. A. (2021). Putting People Down and Pushing Them Out: Sexual Harassment in the Workplace. *Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behavior*, 8(1), pp. 285-309.  
<http://dx.doi.org/10.1146/annurev-orgpsych-012420-055606>



David, D. S., & Brannon, R. (1976). *The forty-nine percent majority: The male sex role*. Addison-Wesley.

Eagly, A. H., & Karau, S. J. (2002). Role congruity theory of prejudice toward female leaders. *Psychological Review*, 109(3), 573-598.  
<https://doi.org/10.1037/0033-295X.109.3.573>

Ellemers, N. (2018). Gender stereotypes. *Annual Review of Psychology*, 69, 275-298.  
<https://doi.org/10.1146/annurev-psych-122216-011719>

European Union Agency for Fundamental Rights (2014). *Violence against women: An EU-wide survey*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.  
[https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/fra-2014-vaw-survey-main-results-apr14\\_en.pdf](https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2014-vaw-survey-main-results-apr14_en.pdf)

Fenton, R. A., & Mott, H. L. (2017). The bystander approach to violence prevention: Considerations for implementation in Europe. *Psychology of Violence*, 7(3), 450-458.  
<https://doi.org/10.1037/vio0000104>

Fitzgerald L. F., Gelfand M. J., & Drasgow F. (1995). Measuring sexual harassment: Theoretical and psychometric advances. *Basic and Applied Social Psychology*, 17(4), 425-445. [https://doi.org/10.1207/s15324834basp1704\\_2](https://doi.org/10.1207/s15324834basp1704_2)

Forees, G. B., Adams-Curtis, L. E., & White, K. B. (2004). First- and second-generation measures of sexism, rape myths and related beliefs, and hostility toward women. *Violence Against Women*, 10(3), 236-261. <https://doi.org/10.1177/1077801203256002>

Gilmore, D. D. (1990). *Manhood in the making: Cultural concepts of masculinity*. Yale University Press

Gilbert, D. T., & Malone, P. S. (1995). The Correspondence Bias. *Psychological Bulletin*, 111, 21-38. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.117.1.21>

Glance, A. M., Dover, T. L., & Zatzkin, J. G. (2021). Taking the black pill: An empirical analysis of the "Incel". *Psychology of Men & Masculinities*, 22(2), 288-297.  
<https://doi.org/10.1037/men0000328>

Glick, P., & Fiske, S. T. (1997). Hostile and benevolent sexism: Measuring ambivalent sexist attitudes toward women. *Psychology of Women Quarterly*, 21(1), 119-135.

<https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1997.tb00104.x>

Glick, P., Fiske, S. T., Mladinic, A., Saiz, J. L., Abrams, D., Masser, B., Adetoun, B., Osagie, J. E., Akande, A., Alao, A., Annetje, B., Willemsen, T. M., Chipeta, K., Dardenne, B., Dijksterhuis, A., Wigboldus, D., Eckes, T., Six-Materna, I., Expósito, F., .....& López, W. L. (2000). Beyond prejudice as simple antipathy: Hostile and benevolent sexism across cultures. *Journal of Personality and Social Psychology*, 79(5), 763-775.

<https://doi.org/10.1037/0022-3514.79.5.763>

Goh, J. X., Bandt-Law, B., Cheek, N. N., Sinclair, S., & Kaiser, C. R. (2022). Narrow prototypes and neglected victims: Understanding perceptions of sexual harassment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 122(5), 873-893.

<https://doi.org/10.1037/pspi0000260>

Greenberg, M. S., and Ruback, R. B. (1992). *After the Crime: Victim Decision Making*. New York, N.Y: Plenum.

Heilman, B., Barker, G., & Harrison, A. (2017). *The man box: A study on being a young man in the US, UK, and Mexico*. Promundo.

Herrero, J., Torres, A., Rodríguez, F. J., & Juarros-Basterretxea, J. (2017). Intimate partner violence against women in the European Union: The influence of male partners' traditional gender roles and general violence. *Psychology of violence*, 7(3), 385-394.

<https://doi.org/10.1037/vio0000099>

Hoffman, C., & Hurst, N. (1990). Gender stereotypes: Perception or rationalization? *Journal of Personality and Social Psychology*, 58(2), 197-208.

<https://doi.org/10.1037/0022-3514.58.2.197>

Kahalon, R., Shnabel, N., & Becker, J. C. (2018). Positive stereotypes, negative outcomes: Reminders of the positive components of complementary gender stereotypes impair performance in counter-stereotypical tasks. *British Journal of Social Psychology*, 57(2), 482-502. <https://doi.org/10.1111/bjso.12240>

Kosakowska-Berezecka, N., Besta, T., Adamska, K., Jaśkiewicz, M., Jurek, P., & Vandello, J. A. (2016). If my masculinity is threatened I won't support gender equality? The role of agentic self-stereotyping in restoration of manhood and perception of gender relations. *Psychology of Men & Masculinity*, 17(3), 274–284. <https://doi.org/10.1037/men0000016>

Krivoshchekov, V., Gulevich, O., & Blagov, I. (2023a). Traditional masculinities and men's sexism: A meta-analysis. *Psychology of Men & Masculinities*, 24(4), 365–380. <https://doi.org/10.1037/men0000444>

Krivoshchekov, V., Gulevich, O., & Blagov, I. (2023b). Traditional masculinity and male violence against women: A meta-analytic examination. *Psychology of Men & Masculinities*, 24(4), 346–364.

Latané, B., & Darley, J. M. (1970). *The unresponsive Bystander: Why doesn't he help?* Prentice Hall

Levant, R. F., Hall, R. J., & Rankin, T. J. (2013). Male Role Norms Inventory–Short Form (MRNISF): Development, confirmatory factor analytic investigation of structure, and measurement invariance across gender. *Journal of Counseling Psychology*, 60(2), 228–238. <https://doi.org/10.1037/a0031545>

Levant, R. F., McDermott, R., Parent, M. C., Alshabani, N., Mahalik, J. R., & Hammer, J. H. (2020). Development and evaluation of a new short form of the Conformity to Masculine Norms Inventory (CMNI-30). *Journal of Counseling Psychology*, 67(5), 622–636. <https://doi.org/10.1037/cou0000414>

Lonsway, K. A., Cortina, L. M., & Magley, V. J. (2008). Sexual harassment mythology: Definition, conceptualization, and measurement. *Sex Roles*, 58(9–10), 599–615. <https://doi.org/10.1007/s11199-007-9367-1>

Maass, A., Cadinu, M., Guarnieri, G., & Grasselli, A. (2003). Sexual harassment under social identity threat: The computer harassment paradigm. *Journal of Personality and Social Psychology*, 85(5), 853–870. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.85.5.853>

Masser, B., Lee, K., & McKimmie, B. M. (2010). Bad woman, bad victim? Disentangling the effects of victim stereotypicality, gender stereotypicality and benevolent sexism on acquaintance rape victim blame. *Sex Roles*, 62(7–8), 494–504. <https://doi.org/10.1007/s11199-009-9648-y>

McGregor, M. J., Wiebe, E., Marion, S. A., & Livingstone, C. (2000). Why don't more women report sexual assault to the police? *CMAJ*, 162(5), 659-660

McMahon, S., & Farmer, G. L. (2011). An updated measure for assessing subtle rape myths. *Social Work Research*, 35(2), 71-81. <https://doi.org/10.1093/swr/35.2.71>

Messerschmidt, J. W. (2019). The salience of “hegemonic masculinity”. *Men and Masculinities*, 22(1), 85-91. <https://doi.org/10.1177/1097184X18805555>

Moss-Racusin, C. A., Phelan, J. E., & Rudman, L. A. (2010). When men break the gender rules: Status incongruity and backlash against modest men. *Psychology of Men & Masculinity*, 11(2), 140-151. <https://doi.org/10.1037/a0018093>

Moya M., Glick P., Expósito F., De Lemus S., & Hart J. (2007). It's for your own good: Benevolent sexism and women's reactions to protectively justified restrictions. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 33(10), 1421-1434. <https://doi.org/10.1177/0146167207304790>

Murphy, M. C., Steele, C. M., & Gross, J. J. (2007). Signaling threat: How situational cues affect women in math, science, and engineering settings. *Psychological Science*, 18(10), 879-885. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.2007.01995.x>

Nyúl, B., Kende, A., Engyel, M., & Szabó, M. (2018). Perception of a perpetrator as a successful person predicts decreased moral judgment of a rape case and labeling it as rape. *Frontiers in Psychology*, 9, 2555. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2018.02555>

Nyúl, B., Nariman, H. S., Szabó, M., Ferenczy, D., & Kende, A. (2021). Rape Myth Acceptance is Lower and Predicts Harsher Evaluations of Rape Among Impacted People. *Social Psychological Bulletin*, 16(4), 1-22. <https://doi.org/10.32872/spb.3897>

Rudman, L. A. (1998). Self-promotion as a risk factor for women: The costs and benefits of counterstereotypical impression management. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74(3), 629-645. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.74.3.629>

Sanchez, D. T., Phelan, J. E., Moss-Racusin, C. A., & Good, J. J. (2012). The gender role motivation model of women's sexually submissive behavior and satisfaction in heterosexual couples. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 38(4), 528-539. <https://doi.org/10.1177/0146167211430088>

Schermerhorn, N. E., Vescio, T. K., & Lewis, K. A. (2023). Hegemonic masculinity predicts support for US political figures accused of sexual assault. *Social Psychological and Personality Science*, 14(5), 475-486. <https://doi.org/10.1177/19485506221077861>

Scott, A. J., Lloyd, R., & Gavin, J. (2010). The influence of prior relationship on perceptions of stalking in the United Kingdom and Australia. *Criminal Justice and Behavior*, 37(11), 1185-1194. <http://dx.doi.org/10.1177/0093854810378812>

Sheldon, J. P., & Parent, C. (2002). Clergy's attitudes and attributions of blame toward female rape victims. *Violence Against Women*, 8(2), 233-256. <https://doi.org/10.1177/10778010222183026>

Sibley, C. G., & Overall, N. C. (2011). A dual process motivational model of ambivalent sexism and gender differences in romantic partner preferences. *Psychology of Women Quarterly*, 35(2), 303-317. <https://doi.org/10.1177/0361684311401838>

Steele, C. M., & Aronson, J. (1995). Stereotype threat and the intellectual test performance of African-Americans. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69(5), 797-811. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.69.5.797>

The Men's Project, & Flood, M. (2018). *The Man Box: A Study on Being a Young Man in Australia*. Jesuit Social Services: Melbourne

Thompson Jr, E. H., & Bennett, K. M. (2015). Measurement of masculinity ideologies: A (critical) review. *Psychology of Men & Masculinity*, 16(2), 115-133. <https://doi.org/10.1037/a0038609>

Thompson, E. H., Jr., & Pleck, J. H. (1995). Masculinity ideologies: A review of research instrumentation on men and masculinities. In R. F. Levant & W. S. Pollack (Eds.), *A new psychology of men* (pp. 129-163). Basic Books/Hachette Book Group. (Reprinted in modified form "Sex Roles," 27, Dec 1992, pp. 573-607).

Vandello, J. A., & Bosson, J. K. (2013). Hard won and easily lost: A review and synthesis of theory and research on precarious manhood. *Psychology of Men & Masculinity*, 14(2), 101-113. <https://doi.org/10.1037/a0029826>

Vandello, J. A., Bosson, J. K., Cohen, D., Burnaford, R. M., & Weaver, J. R. (2008). Precarious manhood. *Journal of Personality and Social Psychology*, 95(6), 1325-1339. <https://doi.org/10.1037/a0012453>

Vescio, T. K., Schermerhorn, N. E., Gallegos, J. M., & Laubach, M. L. (2021). The affective consequences of threats to masculinity. *Journal of Experimental Social Psychology*, 97, 104195. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2021.104195>

Vial, A. C., Muradoglu, M., Newman, G. E., & Cimpian, A. (2022). An Emphasis on Brilliance Fosters Masculinity-Contest Cultures. *Psychological Science*, 33(4), 595-612. <https://doi.org/10.1177/09567976211044133>

Wade, J. C., & Brittan-Powell, C. (2001). Men's attitudes toward race and gender equity: The importance of masculinity ideology, gender-related traits, and reference group identity dependence. *Psychology of Men & Masculinity*, 2(1), 42-50. <https://doi.org/10.1037/1524-9220.2.1.42>

Wallace, A. & McNamara, C. L. (2019). An Examination of the Predictors of Stalking Myth Acceptance and Perpetration. *The Kennesaw Journal of Undergraduate Research*. Vol. 6, 5. DOI: 10.32727/25.2019.33

Walton, G. M., Murphy, M. C., & Ryan, A. M. (2015). Stereotype threat in organizations: Implications for equity and performance. *Annual Review of Organizational Psychology and Organizational Behaviour*, 2(1), 523-550. <https://doi.org/10.1146/annurev-orgpsych-032414-111322>

Weaver, K. S., & Vescio, T. K. (2015). The justification of social inequality in response to masculinity threats. *Sex Roles*, 72(11), 521-535. <https://doi.org/10.1007/s11199-015-0484-y>

Wood, W., & Eagly, A. H. (2012). Biosocial construction of sex differences and similarities in behavior. *Advances in Experimental Social Psychology*, 46, 55-123. <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-394281-4.00002-7>

World Economic Forum (2019) [https://www3.weforum.org/docs/WEF\\_GGGR\\_2020.pdf](https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2020.pdf)

# GLOSSARIO

- AGENTIVITÀ** *Si riferisce a tratti, comportamenti e ruoli che denotano un orientamento verso il proprio sé e il raggiungimento dei propri obiettivi. L'agentività caratterizza gli stereotipi maschili*
- AGGRESSIONE SESSUALE** *Qualsiasi atto sessuale diverso dallo stupro commesso ai danni di una persona non consenziente*
- BYSTANDER/TESTIMONE** *Persona che assiste a comportamenti di violenza di genere. Il ruolo del bystander o testimone nella prevenzione e contrasto alla violenza di genere è cruciale, in quanto chiunque può potenzialmente trovarsi ad assistere a molestie sessuali, commenti sessisti o episodi di violenza*
- COMUNALITÀ** *Si riferisce a tratti, comportamenti e ruoli che descrivono un orientamento della persona verso gli altri ed il loro benessere. La comunalità caratterizza gli stereotipi femminili*
- MASCOLINITÀ COME STATO PRECARIO** *La mascolinità non è qualcosa di dato e acquisito una volta per tutte, ma va intesa come uno status precario e da conquistare. Essere riconosciuto come uomo richiede continue prove e dimostrazioni, in cui la virilità viene esibita e mostrata*
- MASCOLINITÀ EGEMONICA** *Forma di mascolinità che in un dato contesto storico e sociale legittima le relazioni di genere diseguali tra uomini e donne, tra mascolinità e femminilità, e tra le diverse mascolinità*

**MITI SULLE  
MOLESTIE SESSUALI**

*Convinzioni persistenti e generalmente errate, funzionali a negare o giustificare i comportamenti di molestia*

**MITI SULLO STUPRO**

*Convinzioni persistenti e generalmente errate, funzionali a negare o giustificare la violenza sessuale*

**MOLESTIE DI GENERE**

*Comportamenti verbali o non verbali che degradano o insultano una persona per il suo genere (ad es., commenti offensivi e umilianti sul genere)*

**MOLESTIA SESSUALE**

*Qualsiasi forma di comportamento indesiderato, verbale, non verbale o fisico, di natura sessuale, che si verifica online o in presenza, con lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona*

**NORME SULLA  
MASCOLINITÀ**

*Norme sociali che definiscono gli standard di mascolinità in una certa società o gruppo sociale e che guidano e sanzionano i comportamenti maschili in quel contesto*

**REVENGE PORN**

*Condivisione non consensuale di materiale a sfondo sessuale*

**SESSISMO**

*Convinzioni e credenze che giustificano le disuguaglianze e le differenze tra uomini e donne*

**SESSISMO AMBIVALENTE**

*Fa riferimento all'idea che il sessismo si possa manifestare sia attraverso atteggiamenti ostili (ad es., le donne vogliono sopraffare gli uomini) che benevoli nei confronti delle donne (ad es., le donne sono pure e gentili)*



|                             |   |
|-----------------------------|---|
| <b>SESSISMO BENEVOLO</b>    | <i>Propone una visione delle donne che è allo stesso tempo idealizzata e infantilizzata, ne sottolinea la complementarità e la dipendenza dagli uomini</i>  |
| <b>SESSISMO OSTILE</b>      | <i>Propone una visione negativa delle donne, presentandole come inferiori agli uomini per capacità e abilità, e come oggetti sessuali</i>   |
| <b>STALKING</b>             | <i>Atti offensivi o minacciosi ripetuti, perpetrati più volte dalla stessa persona nei confronti della persona destinataria</i>   |
| <b>STEREOTIPI DI GENERE</b> | <i>Aspettative circa i tratti, i comportamenti, le aspirazioni e i ruoli di donne e uomini nella società. Il contenuto degli stereotipi di genere si articola in due ambiti: la comunaltà e l'agentività</i>  |
| <b>STUPRO</b>               | <i>Penetrazione non consensuale, vaginale, anale o orale, di natura sessuale, del corpo di un'altra persona con qualsiasi parte del corpo o di un oggetto</i>   |
| <b>VIOLENZA DI GENERE</b>   | <i>Violenza diretta contro una persona a causa del suo genere, della sua identità di genere o della sua espressione di genere, o che colpisce le persone di un determinato genere in modo sproporzionato. Si differenzia in violenza psicologica, violenza economica, violenza fisica, di carattere sessuale, violenza informatica o cyber-violenza</i> |
| <b>VIOLENZA DOMESTICA</b>   | <i>Atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o dell'unità domestica, o tra ex o attuali coniugi o partner</i>   |

# LISTA DI ABBREVIAZIONI

|             |   |
|-------------|---|
| <b>EIGE</b> | <i>European Institute for Gender Equality (Istituto Europeo per la Parità di Genere)</i>  |
| <b>FRA</b>  | <i>Fundamental Rights Agency (Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali)</i> |
| <b>VG</b>   | <i>Violenza di genere</i>   |
| <b>WEF</b>  | <i>World Economic Forum (Forum Economico Mondiale)</i>                                    |

# IL PROGETTO STANDBYME2

## MATERIALI E RISORSE EDUCATIVE

StandByMe2.0 - STop gender-bAsed violeNce by aDdressing masculinities and changing Behaviour of Young people through huMan rights Education - è un Progetto cofinanziato dall'UE. Il Progetto si è svolto da maggio 2022 a agosto 2024; è stato coordinato da Amnesty International Italia e ha visto come partner l'Università di Trento, la Fondazione Bruno Kessler (FBK) e Amnesty International Ungheria, Polonia e Slovenia.

Nell'ambito del progetto sono state prodotte, oltre a questa pubblicazione, una serie di risorse utili alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere causata da stereotipi e norme di genere, tra cui:

### Corsi online (su Amnesty Academy)

- Affrontare e contrastare la violenza di genere (1h:30)
- Combattere la violenza di genere online (1h:30), realizzato nell'ambito del progetto StandByMe

### Piattaforma digitale StandByMe

- con percorsi formativi da usare in scuole, università e centri giovanili (per informazioni, [mariapaola.paladino@unitn.it](mailto:mariapaola.paladino@unitn.it) o [gschiavo@fbk.eu](mailto:gschiavo@fbk.eu))

### Attività educative

- per stimolare la riflessione su stereotipi e norme di genere, consenso nelle relazioni intime, e buone pratiche quando si assiste a molestie e violenze nella vita quotidiana (per informazioni, [mariapaola.paladino@unitn.it](mailto:mariapaola.paladino@unitn.it))

### Questionario per rilevare i bisogni formativi di insegnanti

(per informazioni, [mariapaola.paladino@unitn.it](mailto:mariapaola.paladino@unitn.it))

Per informazioni su workshop o formazioni contattare [mariapaola.paladino@unitn.it](mailto:mariapaola.paladino@unitn.it)

